

## LA PUGLIA ROMANA: UN PAESAGGIO PIETRIFICATO

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Ambiente naturale e centri urbani - 3. La cartografia - 4. Le fonti storico-letterarie - 5. La fotografia aerea - 6. Il catasto di Vespasiano - 7. Indagini di campo.

### 1. *Introduzione*

Ho ritenuto opportuno tracciare una griglia in cui collocare una parte dell'enorme materiale raccolto in molti anni di lavoro condotto in archivi e biblioteche, ma soprattutto in esplorazioni e ricognizioni sul terreno miranti a rinvenire ed a catalogare i resti del passato (l'assetto del territorio in età romana), utilizzando tutti quegli strumenti disponibili atti a leggere, sotto l'attuale morfologia del paesaggio, la facies della Puglia in età romana, a ricostruirne l'habitat, i centri urbani, il catasto rurale, la rete stradale, le attività economiche, in un rapporto e confronto continuo con il presente.

C'è una mole di studi e di articoli sulla Puglia preistorica e protostorica, a partire dal Mayer, dallo Iatta, dal Gervasio, dal Drago sino ai nostri giorni, con numerose pubblicazioni sui reperti degli scavi condotti da missioni archeologiche straniere: belghe inglesi ecc., dalle nostre Sovrintendenze e da studiosi italiani in varie località della Puglia, dal Gargano sino ai lembi estremi dell'Adriatico e dello Ionio; meno numerose le ricerche e gli studi sull'alto Medioevo, ben poco invece si conosce sulla Puglia in età romana, eccetto le notizie trasmesseci dalle fonti storico-letterarie, dalle epigrafi, dagli Atti dei Convegni sulla Magna Grecia e da articoli di giovani e valenti studiosi apparsi qua e là su riviste.

Gli studi di topografia esistenti si riferiscono ad alcuni centri urbani ed alle grandi vie consolari, ma viene generalmente lasciato in ombra il territorio, come se la campagna non fosse esistita e i tanti secoli di dominio e di possesso romano della terra non avessero lasciato tracce ed impronte sul terreno<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Tra le opere generali più recenti sulla Puglia, a cui hanno collaborato vari studiosi per la singole discipline cfr: *La Puglia dal Paleolitico al Tardo*

Diventa inevitabile il confronto con ciò che succede in altri paesi, dove gli studi di archeologia rurale sono diffusi e sviluppati e si è affermato un modo nuovo di lavorare nel territorio con équipes di archeologi, topografi, geografi, ingegneri, agronomi, urbanisti ecc. per un'opera sistematica di ricognizione, di censimento e di catalogazione dei beni culturali.

In Italia ci sono lodevoli iniziative di tal genere, ma il sistema dovrebbe essere generalizzato ed investire tutta la scuola sino all'Università<sup>2</sup>.

## 2. *Ambiente naturale e centri urbani*

C'è un « modo » singolare che caratterizza l'agglomeramento della popolazione in Puglia, distinguendola dalle altre regioni d'Italia. Sarebbe interessante scoprirne le ragioni profonde, che sono di carattere geografico e storico.

Procedendo dal Nord, si passa da zone quasi disabitate, come una parte del Gargano e gli altopiani murgiosi, per passare a zone con centri affollati, come il Salento, attraverso una zona mediana, che vede un numero limitato di grossi centri urbani, come Andria, Cerignola, Corato, Ruvo ecc., per cui si può dire in generale che la Puglia è la regione italiana che presenta il maggior numero di grossi centri urbani.

Già negli anni 30, dei 53 comuni del Barese, 33 di essi (i 2/3 all'incirca) avevano una popolazione superiore ai diecimila abitanti. In conclusione la Puglia è la regione d'Italia con più forte accentramento urbano, in quanto vede appena l'8% della sua popolazione sparsa nelle campagne, percentuale estremamente bassa in confronto, ad esempio, al 60% ed oltre delle popolazioni sparse nelle campagne emiliane. I geografi spiegano questo fenomeno di forte accentramento urbano, con cause geologiche e morfologiche oltre che climatiche, ma non credo che queste spiegazioni siano sufficienti.

---

*romano*, Electa, Milano 1979 e *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, vol. 2, Adda editore, Bari 1979.

<sup>2</sup> Cfr. in « Atti Centro Studi e documentazioni sull'Italia romana » (1971), la relazione di D. Adamesteanu sulle ricerche condotte da un gruppo di specialisti di vari settori in Basilicata; cfr. inoltre la recente ricerca collettiva interdisciplinare di una équipe di studiosi italiani e stranieri sul *Latium vetus* promossa da « Dialoghi di Archeologia » nel giugno 1977 che, se limitata alla protostoria laziale, rivolge grande attenzione alle condizioni materiali della produzione, ed in particolare alla agricoltura ed al paesaggio agrario del Lazio antico.

I risultati del seminario con il titolo: *La formazione della città nel Lazio* sono stati pubblicati in « Dialoghi di Archeologia », n. 1-2 (1980).

In una regione a costituzione prevalentemente calcarea, come la Puglia, attorno a cui si raccolgono terreni geologicamente più recenti come tufi, argille ed arenarie, ha enorme importanza nella distribuzione degli insediamenti, la presenza di acqua (falde freatiche) nel sottosuolo; le popolazioni quindi della « siticulosa Apulia » si sono stabilite soprattutto dove le acque meno profonde erano meglio utilizzabili per usi plurimi.

Intercorre perciò uno stretto rapporto tra habitat e natura geologica del terreno, per cui vediamo che laddove, come nel Leccese, prevalgono terreni a tufi ed arenarie, più facilmente disponibili a raccogliere acqua, assai numerosi e frazionati compaiono i centri abitati. Nelle Murge invece, dove predomina il calcare, che non trattiene l'acqua, donde i fenomeni carsici delle vore, puli, e gravine, soltanto nelle zone in cui il calcare sostiene strati argillosi e sabbiosi con falde acquifere sorgono i centri abitati, che per questo appaiono più rarefatti, anche se fittamente popolati.

Così vediamo in Terra di Bari le città sorgere sulle falde estreme dei terreni calcarei, alla sutura con i tufi e le arenarie, a cavallo delle due zone, in modo da utilizzare l'acqua da un lato, e sfruttare contemporaneamente il vasto pianoro contiguo sul piano agricolo.

Dei 180 centri urbani del Leccese, 130 sono stati prescelti dalla popolazione per la presenza dei bacini acquiferi, per cui il frazionamento di questi può spiegare l'elevato numero dei centri agricoli.

Essendo infatti l'attività prevalente quella della cultura dei campi, le formazioni tufacee, assieme a quelle delle terre rosse delle « lame » erano privilegiate per la loro fertilità.

Oltre ai fattori geologici e pedologici hanno influito sulla diversa distribuzione degli insediamenti, quelli morfologici e climatici, per cui vediamo che i paesi si allineano lungo la direzione delle alture: infatti la disposizione dei centri urbani a sud del Gargano segue l'asse Ovest-Est mentre lungo le Murge settentrionali che scendono da NO a SE, si allineano due serie di centri urbani, quello più interno da Spinazzola a Gioia e quello più esterno da Canosa a Bitonto, da cui si domina il versante adriatico. Così, nei tre corridoi formati dalle Serre Salentine, si dispongono in tre serie parallele il maggior numero dei centri abitati nella parte estrema del Tallone.

Malgrado il notevole sviluppo costiero e l'importanza del mare nelle attività umane, solo un sedicesimo (21) dei 320 centri abitati della Puglia sorge sul mare e in gran parte sul litorale Barese, e ciò sia per le paludi e gli acquitrini costieri che rendono insalubre il clima, e per le scorrerie dei pirati. I due fenomeni, associandosi come concause, hanno determinato in passato lo spopolamento delle coste. Le città portuali del litorale Barese sorgono tutte su sporgenze rocciose, ove sboccavano corsi d'acqua a regime torrentizio, assai

più numerosi in passato, come vedremo, che col loro impeto rompevano le dune costiere, creando così intaccature per gli approdi. Ma bisogna evitare di cadere nel determinismo reiziano, che pretende di stabilire un condizionamento stretto ed univoco tra gli ambienti naturali e gli uomini, in cui non pochi geografi incappano. Infatti, se è vero che i fattori geologici, morfologici e climatici hanno esercitato una funzione preminente nella dislocazione dei centri urbani, non per questo le cause storiche sono da meno, e non devono essere trascurate, specie quando si tratta di porre come oggetto del proprio studio l'assetto territoriale della Puglia in età romana, in quanto, come vedremo, i Romani con la trama regolare delle loro centurie hanno impresso nel terreno il loro « lucidus ordo » e nella ripartizione territoriale e amministrativa della Regio II hanno applicato il principio del « divide et impera » in cui è racchiuso il senso più riposto e più vero della romanità: costruire attraverso la divisione ed assegnazione della terra il quadro per il suo governo in un ordinato sviluppo.

### 3. *La cartografia*

Voglio cominciare con la citazione di un illuminista napoletano della fine del XVIII secolo, D. Grimaldi il quale nella sua opera: « Piano di riforma per la pubblica economia delle provincie del Regno di Napoli e per l'agricoltura delle Due Sicilie », pubblicata a Napoli nel 1780, scriveva: « La visita che richiede maggior tempo e travaglio, riguarda l'agricoltura, perché si tratta di fare un'esame topografico, territorio per territorio e di accertarsi di notizie affatto ignote. Quanto sarebbe necessario et utile nel tempo istesso di formare la carta topografica delle provincie, e quanto sarebbe necessaria *la misura delle terre di ciascun territorio* (la sottolineatura è mia), colla distinzione delle differenti coltivazioni in cui son poste ».

Sono i Galiani, i Galanti, i Grimaldi ecc., che nel Secolo dei Lumi comprendono la necessità e l'utilità di mettere da parte gli studi eruditi e libreschi, per affrontare la realtà nella sua concretezza attraverso una misurazione precisa del terreno, mettendosi in una relazione nuova e diversa con la terra, che diventa un'entità divisibile in parti, misurabile e quindi può e deve essere rappresentata sulla carta, al fine di una conoscenza concreta del territorio, per un suo sfruttamento più razionale. Ma la cartografia, sempre per ragioni pratiche, era nata prima ai fini della navigazione (carte nautiche, portolani ecc.), quindi superata la fase arcaica delle economie primitive, con il formarsi della proprietà privata della terra e dell'economia di mercato, nasceva l'arte del misurare, l'agrimensura che diveniva la base dell'ordinamento fondiario e si metteva a servizio dell'apparato fiscale, sito nella città, la quale si poneva così

il problema del dominio della campagna attraverso l'elaborazione di sistemi metrologici.

Anche la Puglia viene rappresentata cartograficamente nelle carte nautiche prodotte nel 300 e nel 400; ma solo verso la metà del XVI secolo compare la più antica carta regionale ad opera del piemontese G. Castaldi, che però riporta la sola metà sud orientale della regione pugliese, di cui nello stesso secolo A. De Ferraris, detto il Galateo, nel suo « De situ Iapigiae », aveva fatto una illustrazione assai suggestiva. È dalla cartografia cinquecentesca che bisogna partire per arrivare, attraverso il Magini e gli atlanti del Rizzizannoni, ad avere un quadro storico-geografico del territorio con i nomi dei centri urbani, alcuni scomparsi, altri riconoscibili anche se « deformati » per il passaggio attraverso il dialetto veneto, in quelli attuali. Ma non basta: per ricostruire « la antica topografia storica », per la « descrizione » della regione, bisogna rivolgersi alle opere di eruditi e storici da Leandro Alberti al Marciano, dal Giustiniani al Romanelli, dall'Arditi al Corcia, solo per citare i più noti, senza voler scendere alle monografie municipali, estremamente preziose per la toponomastica, degli eruditi locali dell'800 e del 900.

Ma tutta questa messe di notizie arricchita dai dati che si estraggono dagli archivi, dai « Libri rossi », dai Cartularii, non è sufficiente per una ricostruzione di geografia antica se non si risale alle fonti classiche storico-letterarie ed ai dati forniti dalle iscrizioni raccolte nel C.I.L. e in Notizie degli Scavi di Antichità<sup>3</sup>.

#### 4. Le fonti storico letterarie

In uno dei libri più recenti del Sirago sulla genesi delle regioni augustee ed in particolare sulla Regio II: Apulia et Calabria<sup>4</sup>, che seguiva subito dopo

---

<sup>3</sup> Indispensabili a questo riguardo i riferimenti a G. C. SUSINI, *Fonti per lo studio della storia greca e romana nel Salento*, Bologna 1962; ID., *Problematologia dell'epigrafia classica nella regione Apula e Salentina*, in « Arch. St. Pugl. », XXII (1969); A. DE GRASSI, *Inscriptiones Italiae XIII*, I Fasti, Roma 1947. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum Lexicon*, Bari MCMLXVI; L. GASPERINI, *Il municipio Tarentino. Ricerche epigrafiche*, in « Terza Miscellanea greca e romana » Roma 1971; C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'ager brundisinus*, in « Ricerche e studi », n. 8, Brindisi 1975; A. MARINELLI, *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, in « Ricerche e Studi » n. 8, Brindisi 1975; C. PAGLIARA, *Note di epigrafia salentina*, in « Atheneum XLVIII (1970) »; G. UGGERI, *Problemi di topografia salentina*, in « Annali Fac. Lett. e Fil. Univ. Lecce » V (1969-71).

<sup>4</sup> Cfr. V. SIRAGO, *La Regio II sotto Augusto*, Napoli 1978.

la prima, composta dal Lazio e dalla Campania, è raccolta una ricca documentazione degli autori classici greci e latini, sui motivi che avevano indotto Augusto alla ripartizione amministrativa dell'Italia in 11 regioni. L'autore si rifà soprattutto al libro III della « Naturalis Historia » di Plinio il vecchio, affrontando quindi in modo emblematico lo studio della Regio II, che più ci interessa da vicino. Mi sembra che un errore comune a buona parte degli storici dell'antichità, sia quello di privilegiare le fonti scritte su quelle archeologiche. Nella « querelle » sul valore delle fonti, ritengo che i resti materiali, i monumenti, che vengono definiti « documenti muti » sono quelli che parlano meglio: l'altro rischio in cui si incorre consiste nel dare alla poesia, che è sempre metafora del reale, valore di testimonianza storica, per cui si pongono spesso sullo stesso piano, geografi e scienziati, come Strabone e Plinio, con letterati e poeti, dimenticando che persino la storia era per gli antichi « opus rethoricum maxime ». A questo punto, avendo riletto con mente sgombra da ogni sottigliezza filologica, il capitolo XVI del libro III della N.H. relativo alla Regio II, non mi sembra che l'autore cada in contraddizioni e confusioni, come sostengono alcuni interpreti. Per evitare polemiche sottili, credo per lo meno « esagerata » l'affermazione del Mayer (Apulien nach u. vor der Ell. s. 333 b. 5), che qui « Der Text des Plinius ist verdebter bei irgend einer anderen Region », perché non ce ne sarebbe il motivo, né riesco a capire il senso delle « stranezze » di Plinio. Cominciamo dall'inizio, dal titolo: « Connectitur secunda regio, amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Salentinos... » ove si presume uno scambio nell'ordine dell'elenco, per cui Plinio avrebbe dovuto porre Calabriam ad Apuliam, per non venir meno ad un preteso « ordine geografico ».

Gli altri due punti « incriminati » li troviamo più avanti, allorché Plinio dice: « Abest CXXXVI M. pass. a Lacinio promontorio, adversam ei Calabriam in paeninsulam emittens. Graeci Messapiam a duce appelavēre: et ante Peucetiam, a Peucetio Oenotri fratre, in Salentino agro. Inter promontoria C M. pass. intersunt ». Ancora, dopo aver elencato altre popolazioni della regione, passando ai « Calabri mediterranei » li enumera in ordine alfabetico: « Aegetini, Apamestini, Argentini, Butuntinenses, Deciani, Grumbestini, Norbanenses, Paltonenses (Palionenses), Sturnini, Tutini ».

Mi sembra che tutto sia abbastanza chiaro, come mi sforzerò di dimostrare. La Regio II è chiamata Apulia et Calabria dai nomi delle popolazioni più numerose ed importanti che l'abitavano, anche se comprendeva Irpini e Salentini, i primi posti a NO e gli ultimi nell'estrema cuspide a SE. Partendo dall'interno, Plinio cita nell'ordine l'Irpinia, poi la c.d. *Calabria interna*, (tutto quel vasto territorio che da Venosa scende sino a Taranto), come la chiamavano gli scrittori augustei; segue infine la Apulia (l'antica Daunia e l'attuale Capita-



nata), e quindi il Salento. Successivamente si tratta di sostituire un punto ad una virgola — come il passo d'altronde è letto da altri editori di Plinio: « Graeci Messapiam a duce appellavēre: et ante Peucetiam, a Peucetio Oenotri fratre. In Salentino agro inter promontoria C M. pass. intersunt ». Comunque nel prosiegua il Sirago si allinea al riconoscimento dell'autenticità del testo Pliniano sostenuta dal danese Thomsen (cfr.: Ital. Reg. Köbenavn 1947) pag. 101: « The conclusion must be that after all it is not so corrupt as supposed by Beloch and especially by Mayer ». Quindi per Plinio e per tutti gli scrittori di età augustea la Regio II era amministrativamente divisa in « Calabria » dal promontorio di Leuca sino all'Ofanto, ed « Apulia » nella parte settentrionale, grosso modo dall'Ofanto al Biferno, allargandosi ad una parte del Molise ed all'Irpinia. La Calabria o Puglia centro meridionale comprendeva il vasto retro terra lucano sino al Bradano, quindi una buona parte del Melfese e del Materano. Ciò viene confermato dal *liber Coloniarum*, che ripartiva la Regio II in Apulia et Calabria, per cui la subregione Calabria comprendeva i seguenti « territoria »: Varinum, Austranum, Tarentinum e Lyppiense, mentre il resto, a partire dall'Ager Canusinus faceva parte della Apulia. È un « non sense » occuparsi di geografia antica, rifacendosi solo alle citazioni poetiche, che se mai possono servire a mostrarci come il paesaggio rurale fosse visto dagli antichi — vedi ad es. lo standard rappresentativo dei « loca amoena » — come il reale filtrato attraverso il sentimento, il Naturgefühl, e quindi metaforizzato. Invece la geografia storica, o umana, cioè la ricostruzione di tutti quegli aspetti geologici, morfologici, climatici ecc. che contraddistinguevano nel passato una regione, non può non essere uno studio scientifico, per cui bisogna evitare di cadere nei τόποι letterari. Di fatti come l'archeologia si è servita del metodo geologico, ormai generalizzatosi, così la geografia e la topografia storica, che in realtà affrontano e studiano fenomeni dinamici, quali quelli del paesaggio che muta per una serie di fattori, fisici e antropici, devono ricorrere agli strumenti scientifici più avanzati, tra cui la fotografia aerea, la cui interpretazione multipla, ad opera di geologi, geografi, agronomi ed urbanisti, che si devono affiancare agli archeologi, può scoprire e recuperare sotto il manto attuale le varie facies del territorio dall'antichità ad oggi.

Altro è parlare quindi di paesaggio agrario visto dai classici, — così paesaggio in letteratura, in pittura ecc. —, cioè il paesaggio estetico, altro è il p. geografico, per cui la poesia, l'arte enfatizzano alcuni aspetti particolari, ricorrendo a metafore, come « siticulosa Apulia », « pernix Apulia », « Aufidus violens », « Barium piscosum » ecc...

Ad esempio « Calabri saltus » è un termine « equivoco », che usato in poesia, non è detto debba riferirsi necessariamente ad un tipo di terreno e di sfruttamento. Il termine, oltre a denotare una grande proprietà, è precisa-

mente una unità di terra di una determinata grandezza dagli 800 iugeri di Varrone (R.R. I 10.2) ai 5.000 iugeri di Siculo Flacco<sup>5</sup> (Grom. vet. ed. Lachmann 158.20).

Nel parlare della Puglia in età romana, l'uso delle fonti (Strabone, Plinio, Livio ecc.) mediante citazioni staccate è spesso stravolto, per cui quando si parla di allevamento, si assumono dagli autori antichi frasi da cui vien fuori il quadro di una Apulia « tutta belante di greggi » ed abbandonata dai coltivatori: « agri deserti » « inanissima pars Italiae » ecc... Emerge così quella che è stata chiamata la teoria « disfattista » dell'agricoltura, che fu denunciata persino da Columella. Quando poi si passa a parlare dell'agricoltura, il quadro muta repentinamente e si scopre una Apulia *πάμφορος καὶ πολύφορος χώρα* (Strab. VI 3.9): un territorio che produce di tutto e in grande quantità. La roccia di quella regione, prima descritta come pietrosa e montuosa si sgretola sotto i nostri occhi: « benché appaia pietrosa in superficie, si scopre al lavoro che la terra arabile è profonda, e benché manchi d'acqua, vi si vedono bei pascoli ed alberi » (Strabone VI 3.5). Si scopre poi sulla base di Varrone e di Orazio che l'Apulia produceva gran quantità di miele, ricercato perché tra i migliori esistenti sul mercato; che produceva ed esportava frumento dal Brindisino e dal Barese, oltre che dal Tavoliere, e legumi di ogni specie, ulive per olio e da tavola nel Salento e nel Tarentino, ove si coltivava una qualità rara di mandorle mollesche, venute dalla Persia; inoltre v'erano molte varietà di viti, coltivate in tutta l'Apulia da Taranto ad Arpi, da Lecce a Canosa ecc.

Ritengo che un certo modo di utilizzare le fonti greche e latine provenga dalla nostra formazione retorico-umanistica e dal modo come gli autori antichi stessi hanno utilizzato le loro fonti, cadendo in grosse contraddizioni, in mancanza spesso di osservazione diretta. Sull'esempio degli autori classici da un lato si enfatizza e si cade nel luogo comune, dall'altro si formulano ipotesi generiche, onde le attuali culture e produzioni vengono trasferite « sic et simpliciter » nell'antichità. È certo che non possiamo rimanere a questo livello della ricerca, per cui l'archeologia rurale, se vuole decollare, deve non solo ritrovare l'assetto del territorio, ricostruendo l'antico catasto e l'intero habitat (fattorie, centri urbani, strade, porti ecc.), ma affrontare altresì il problema del possesso della

---

<sup>5</sup> VARRO, *De re rustica*, 1, 10, 2: Centuria est quadrata, in omnes quattuor partes ut habeat latera longa pedum MMCD. Hae porro quattuor, centuriae coniunctae ut sint in utramque partem binae, appellantur in agris divisim viritim publice « saltus ». SIC. FLAC., *Lach.* p. 158, 2: qui limites cum viginti et quinque centurias includant « saltus » appellatur.



terra e della grandezza delle proprietà, il modo di produrre ed i rapporti di produzione ecc. servendosi di tutte le scienze, dalla pedologia alla fitologia, alla statistica, alla geografia economica: solo così si esce dal generico e dai luoghi comuni e si può conoscere con dati concreti e cifre l'economia antica, in cui l'agricoltura occupava il posto centrale. Bisogna pertanto opporsi al metodo aneddótico, alla fiducia cieca in un singolo passo o in un singolo evento, come base di generalizzazione: tener conto che Strabone, ad esempio, non parla per cognizione di causa, ma riferisce spesso notizie attinte da Artemidoro, Posidonio, Timeo ecc. e quindi si riferisce spesso a situazioni legate al tempo in cui questi autori a lui precedenti sono vissuti.

Queste mie considerazioni hanno trovato conferma nella lettura di uno studio del Baldacci<sup>6</sup>: che trova giustamente un contrasto tra la descrizione straboniana, con i suoi elementi contraddittori già da me avvertiti, in quanto si basa su autori greci, i quali rimpiangevano la fine di un modo di produrre delle città indigene grecizzate, e quindi non vedevano di buon occhio i mutamenti strutturali in seguito alla guerra annibalica. Cita pertanto Varrone che nel « De re rustica », presenta un quadro ben diverso riguardo l'economia appula, nominando le produzioni dell'Apulia (grano, olio, vino ecc.) *ben 12 volte* rispetto alle 4 della Campania. Varrone, contrapponendosi ad altre fonti a cui hanno attinto il Toynbee e i suoi seguaci, sostiene che i « *poteri non sono tanto grandi* », « *segetes non tam latae* ». Ciò trova conferma da quanto si ricava dalle epigrafi pubblicate dal Susini, che dimostra la prevalenza nel Salento e nel Brindisino di iscrizioni con nomi servili Greci e Grecanici, comprovate anche dai prediali in-anus (circa un centinaio di toponimi), che indicano i nomi dei possessori di campi, certo non molto vasti, quelli di cui parla Varrone. Ma a sfatare il « leit motiv » dei latifundia, si aggiunge la ricostruzione da me compiuta dei « territoria » della provincia Calabria del Liber coloniarum, che con la suddivisione degli agri appartenenti alle varie civitates, ivi elencate, dimostra senza alcun dubbio che gli « agri divisi et adsignati » non riguardavano solo gli stanziamenti coloniali, le « deductiones coloniarum », ma erano in rapporto ad una documentata catastazione del terreno, per avere un quadro esatto dei confini di proprietà in caso di contestazioni e di liti. Aggiungasi che la ricerca archeologica, condotta dal Bradford in Capitanata, ci ha rivelato che la pratica della pastorizia non era estesa dappertutto, altrimenti non si spiegherebbe come in età repubblicana siano state proprio le terre fertili

---

<sup>6</sup> Cfr. P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in « Recherches sur les amphores romaines », Roma 1972. B. SCIARRA, *Ricuperi sottomarini nel Brindisino*, in « Studi Lig. », XXXII (1966). ID., *Ricerche in contrada Apani, agro di Brindisi*, in « Recherches » cit., 1972.

del Tavoliere ad essere distribuite dai Gracchi come « ager publicus », dati i danni che le mandrie numerose di pecore apportano alle terre coltivate. D'altronde, anche se enormi sono state le distruzioni provocate dalla guerra annibalica nella nostra regione, gli effetti distruttivi della guerra possono essere stati uno stimolo per la ripresa economica e per un decollo di una agricoltura intensiva, con la diffusione dei vigneti e con la trasformazione dei seminativi in culture arboree specializzate, oliveti soprattutto.

Le ricerche sugli agri centuriati, da me condotte però con diverse interruzioni negli anni 1968/80 nella Puglia centro-meridionale, nei territori corrispondenti alla Terra di Bari, al Brindisino, al Tarantino ed all'intero Salento, hanno messo in luce i reticolati romani con le loro maglie, una volta nette e regolari, oggi in gran parte cancellate e stravolte per le trasformazioni agrarie e per altri eventi, naturali ed antropici che, come in un palinsesto, conservano i loro tracciati sotto il manto attuale. Il quadro che ne esce fuori è che la Puglia, almeno in età flavia (I d.C.), epoca a cui si riferisce il catasto, del Liber Coloniarius aveva la maggior parte del suo territorio divisa ed accatastata, che le campagne erano densamente popolate, soprattutto nel Salento, e che laddove era sviluppato l'allevamento del bestiame esso era regolato e armonizzato con l'agricoltura che costituiva l'attività principale. Questa non si limitava alla produzione di cereali, di legumi e di ortaggi, non era solo una agricoltura di sussistenza, ma si produceva in gran quantità grano, olio e vino nei trappeti annessi alle ville rustiche ed alle fattorie sparse nelle campagne, di cui permangono le rovine, oltre alle tracce conservate in numerosi toponimi<sup>7</sup>. Olio, vino e grano ed altri prodotti della terra a dorso d'asino, « asellis dossuariis » venivano portati sino al mare, utilizzando la ricca rete stradale che dall'interno ricollegava l'Appia alla Minuccia, che diverrà poi la Traiana, ed alla consolare costiera, per essere poi caricati sulle navi onerarie in tutti quei porti ed approdi che costellavano il litorale.

Oltre all'Ofanto, navigabile sino a Canosa, il cui emporio, forse quello di Canne, era assai noto nell'antichità, altri fiumi l'Aveldium, il Pactius, l'Ipix ed altri ancora oggi interrati<sup>8</sup>, di cui permane il ricordo nei toponimi di al-

---

<sup>7</sup> A nord di Grottaglie nel F. 202 I N.E. « Monte Trazzonara », il toponimo « Trappeto », con cui vengono indicate masserie ed altre località si trova ben otto volte.

Lo stesso avviene, per citare altri esempi, nell'agro di Bitonto, ove appaiono numerosi toponimi come « Trappeto », « Palmento » e « Palmentello ».

<sup>8</sup> Cfr. le mappe del 600 e del 700, tra cui quella del MAGINI, *Mappa di terra di Bari* (1620), ove vengono segnalati fiumi di breve corso che sboccano nell'Adriatico.

Cfr. la recente scoperta di un importante porto fluviale in un'ansa del-

cune «Lame» (ad es. Lampazzo forse da Lama Pactii) servivano anch'essi, quando erano navigabili, al trasporto dei prodotti dall'interno al litorale.

D'altra parte, oltre ai casi ben noti di cittadini di Brindisi e di Taranto prosseni a Delo ed a Delfi, rivelatici dalle epigrafi, sappiamo di molti altri uomini d'affari apuli, che operarono nelle città dell'Oriente, tra il II e il I a. C., per cui si rafforza la nostra convinzione che gli effetti delle guerre puniche, a lungo andare furono vantaggiosi allo sviluppo economico e commerciale della Regio II.

Che poi, del rilancio dell'agricoltura si avvantaggiassero senatori e cavalieri per acquistare terreni ed accrescere le loro proprietà in Puglia, è un dato scontato, ma che non inficia il fatto che proprio con la formazione di aziende di grandi dimensioni — da non confondere con i latifundia — l'agricoltura realizzò un salto di qualità e l'accumulazione di capitali portò con sé lo sviluppo di grosse fabbriche artigianali di tipo industriale, come quelle della produzione di laterizi e di anfore olearie e vinarie (i containers dell'antichità), legate ad una maggiore circolazione di merci e di denaro<sup>9</sup>.

---

l'Adriatico nei pressi di Torre S. Sabina (BR), a circa m. 100 dalla mansio «ad Speluncas» sul tratto della via Traiana tra Egnazia e Brindisi, in D. COPPOLA, *Civiltà antiche nel Territorio di S. Sabina*, Brindisi 1978.

<sup>9</sup> Tra le opere di economia che si occupano dello sviluppo economico in età imperiale mi limito a citare per le questioni generali: T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, voll. 6, Baltimore 1933-1940; I. TOUTAIN, *L'économie antique*, Paris 1927 (trad. it.: *L'economia antica*, Milano 1968); BRUNT, *Italian Manpower* 1971; M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1976; DUNCAN JONES, *The Economy of the Roman Empire*, 1974; M. FINLEY, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Bari 1974. Per trattazioni specifiche che interessano la Puglia cfr. F. DE ROBERTIS, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII sec. d. C.*, in «Arch. St. Pugl.» IV (1951); ID., *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III sec. ai Carolingi*; ID., *La crisi del III sec. e l'avvio della ripresa agricola in Italia*, in «Studi di Storia medioevale e moderna in onore di E. Rota» Bari 1954; E. LEPORE, *Ricerche sulla penetrazione romana in Apulia e Lucania*, Bari 1963; G. LIBERATI, *Per la storia economica di Brindisi*, in «Brundisii Res», V (1973); I. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966; F. GHINATTI, *Aspetti dell'economia agraria della Magna Grecia agli inizi dell'Impero*, in «Critica Storica», III. (1973); F. GHINATTI, *Economia agraria della chora di Taranto*, in «Quaderni di Storia», II (1975); E. GABBA, *Considerazioni sulla decadenza della piccola proprietà contadina*, in *Ktema* 2, 1977; M. PANI, *Economia e società in età romana*, nella già citata *Storia della Puglia*, vol. I, Bari 1979. L. CLERICI, *Economia e finanza dei Romani*, Bologna 1943; F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, voll. 2, Firenze 1980.

6. *La fotografia aerea*

Rileggendo le pagine del Bradford che ha riferito prima in *Antiquity*<sup>10</sup> e poi nel bellissimo volume « *Ancient Landscapes* », *Studies in Field Archaeology*, London 1957, le esplorazioni da lui condotte con riprese aeree nella Dauria (ad Ausculum, Sipontum, Herdonia, Aecae, Luceria ecc.), si comprende l'apporto enorme che la fotografia aerea può dare per una conoscenza non aneddotica e generica, ma scientifica e concreta della vita materiale degli antichi, che non si limiti a scavi saltuari di zone urbane, ma che abbracci tutto il territorio, l'intero habitat, riportando alla luce resti di coltivazioni, fattorie ed altri insediamenti rurali, porti, reti viarie ecc. per far luce completa sulle vicende storiche di un territorio.

Numerosi e straordinari sono i vantaggi delle fotografie aeree, che consentono non solo di abbracciare dall'alto una vasta zona di territorio, ma fanno scoprire ciò che l'occhio umano, dal basso, non può vedere, né le carte topografiche possono offrire, cioè un quadro « vivo » del paesaggio. una visione d'assieme.

Gli effetti delle ombre determinati dai microrilievi, la differente crescita delle piante ed il cambiamento di colore della stessa vegetazione ci permettono di scoprire ed inventariare rapidamente il nostro patrimonio archeologico, prima che vada in malora.

Le fotografie aeree trovano una serie di applicazioni per quanto riguarda lo studio dell'ambiente terrestre sotto tutti gli aspetti, ma per quanto riguarda l'archeologia, ed in particolare il catasto romano, a cui ho dedicato lunghe e minuziose ricerche, si rivela uno strumento prezioso, non tanto perché le riprese dall'alto sono indispensabili per i terreni di difficile accesso il che è raro in Puglia, quanto per il fatto che sul terreno molte tracce antiche appaiono discontinue, mentre viste dall'alto si ordinano « miracolosamente » e quei « limiti catastali », che appaiono a terra come linee sinuose, si raddrizzano agli occhi di chi osserva dall'aereo, si organizzano e quindi appare chiaramente la grande scacchiera del reticolato romano.

Ma purtroppo non ho potuto, né sorvolare dall'alto la Puglia, come il Bradford, pilota archeologo della R.A.F. nella seconda guerra mondiale, né ho potuto disporre di fotografie aeree adatte per una foto interpretazione in serie allo stereoscopio<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. J. BRADFORD-P. R. WILLIAMS HUNT, *Siticulosa Apulia*, *Antiquity*, XX (1946); J. BRADFORD, *Buried Landscape*, *Antiquity*, XXIII (1949); ID., *The Apulia Expeditio, an interim Report*, *Antiquity*, XXIV (1950).

<sup>11</sup> Il fatto che le fotografie aeree non sempre siano facilmente leggibili, per tutta una serie di ragioni di carattere tecnico, non significa che le tracce

*Il catasto di Vespasiano*

Mentre nelle pianure dell'Italia settentrionale, le strade che racchiudevano le centurie (cfr. l'esempio classico di Cesena), si sono continuate in quelle attuali, per cui essendosi incorporata nei moderni sistemi agricoli la centuriatio romana ha quasi perduto il suo valore archeologico, in Puglia invece, essendo il modello agricolo romano andato fuori uso, essa è rimasta completamente sepolta nel terreno, laddove c'è stato l'abbandono delle terre coltivate e il susseguente passaggio alla pastorizia, come nelle pianure del Tavoliere, o in una posizione intermedia, in parte sepolta, in parte affiorante, come avviene nelle aree collinose del resto della Puglia.

Quivi da una parte l'antica « limitatio » è andata smarrita e distrutta in seguito alle trasformazioni agrarie, alla sovrapposizione di nuovi confini di proprietà, dato il continuo rinnovarsi del frazionamento in nuovi lotti e la conseguente formazione di altri appezzamenti diversamente recintati, dall'altra la scacchiera centuriale si è talvolta conservata nell'allineamento di strade, viottoli e sentieri campestri, degli stessi muretti di pietra e delle piantagioni arboree, che spesso hanno mantenuto l'orientamento primitivo.

Inoltre sono da segnalare altri aspetti legati alla conservazione ed alla possibilità di recupero e ricostruzione degli agri centuriati, ricerca che riveste un interesse particolare e che ci offre la possibilità di conoscere e di studiare gli elementi tecnici, giuridici ed economici dell'agricoltura in periodo romano; e ciò non sul piano di teorie più o meno fantasiose, ma attraverso un raffronto

---

fossili del paesaggio antico qui da noi non esistano, come ad es. sostiene il Marangio nel suo pur pregevole lavoro già citato sulla romanizzazione dell'ager Brundisinus (pag. 124 nota 87). Per non parlare delle scoperte straordinarie di estese centuriazioni in Africa e in Dalmazia, basta accennare alle scoperte compiute dal Bradford nel foggiano, dianzi citate (v. nota 10).

D'altronde in questi ultimi anni si sono sempre più perfezionate le tecniche di investigazione, con l'impiego di palloni stratosferici e di satelliti per le riprese dall'alto di parte della superficie terrestre e con l'introduzione di nuovi mezzi nel trattamento delle immagini. Tra gli ultimi studi cfr. R. CHEVALLIER, *La photographie aerien*, Paris 1971; I. CARRÉ, *Lecture et exploitation des photographies aeriennes*, Paris 1972; D. R. WILSON, *Aerial Reconnaissance for Archeology*, London 1975; B. MARCOLONGO-M. MASCELLANI, *Immagini da satellite e loro elaborazioni applicate alla individuazione del reticolato romano nella pianura veneta*, in « Archeologia veneta » Padova 1978; G. CHOUQUER-F. FAVORY, *Contribution à la recherche des cadastres antiquees. Traitement des photographies aeriennes par filtrage optique en lumière cohérente*, Paris 1979; F. FAVORY, *Detection de cadastres antiquees par filtrage optique: Gaule et Campanie*, Mefra 92 (1980).



puntuale della precettistica degli antichi trattati di agricoltura (Catone, Columella, Varrone ecc.), di tutti i dati tecnici sulla catastazione agraria, sulla condizione dei campi e sui vari metodi di divisione, fornitici dagli scritti spesso apparentemente oscuri dei Gromatici veteres, ma che tali non sono, se confrontati con la realtà concreta rivelataci dalle ricognizioni in loco. Questi resti, queste tracce del passato che vanno però rapidamente scomparendo, non solo ci permettono di effettuare ricerche programmate sulla estensione degli agri delle singole civitates, sui rapporti tra città e territorio, sull'habitat rurale e sulla viabilità principale e minore in età romana, ma ci consentono attraverso una compilazione anche di dati statistici di ricostruire la storia della nostra agricoltura e del paesaggio<sup>12</sup>.

Quali sono questi elementi estremamente utili da rintracciare sul terreno, perché il loro ripetersi, il loro confronto servano al quadro generale, alla sintesi da trarre successivamente?

Spesso al contadino che mi vedeva aggirarmi nei suoi campi e che incuriosito mi chiedeva spiegazioni, ero costretto a dare una risposta per lui comprensibile e quindi concreta: « Ognuno di noi, e così ogni generazione, lascia orme del proprio passaggio sul terreno, e queste orme, anche se si sovrappongono, in parte restano, per cui è possibile con un sforzo paziente ritrovare concretamente queste tracce e stabilire come erano ».

La terra conserva nel suo grembo tali impronte, consistenti in linee di confine pubbliche e private, le fitte, i muri a secco, fatti di pietre raccolte dal terreno per ripulirlo e liberarlo da quegli impedimenti che ne ostacolano la coltivazione<sup>13</sup>; si costruiscono con lo stesso materiale ripari per uomini e per

---

<sup>12</sup> Vedi le relazioni al seminario sull'investimento romano nella proprietà raccolte da MOSES I. FINLEY nel volume *La proprietà a Roma*, Bari 1980, in cui molto importanti appaiono ai fini del nostro studio i lavori di R. P. DUNCAN JONES, che ha utilizzato le moderne tecniche statistiche, operando un processo di quantificazione sulle sei diverse categorie in cui la terra veniva a trovarsi in base ai registri dei Ligures Baebiani, di Veleia, e dei numerosi documenti egiziani, e di C. R. WHITTAKER che, attraverso un confronto delle testimonianze letterarie e dei dati forniti dall'archeologia, ha potuto stabilire che la produttività agricola nel mondo romano, anche nelle epoche di crisi, deve essere rimasta piuttosto stabile. Questi studi, come il Finley sostiene nella introduzione, dimostrano la debolezza delle fonti letterarie ed hanno « più l'aspetto di una battaglia con gli autori antichi che quello di un loro dispiegamento ».

<sup>13</sup> COLUMELLA R. R. 22: « Saxosum agrum facile est expedire lectione lapidum, quorum si magna est abundantia, velut quibusdam substructionibus partes agri sunt occupandi, ut reliquae emundentur ».





*a*



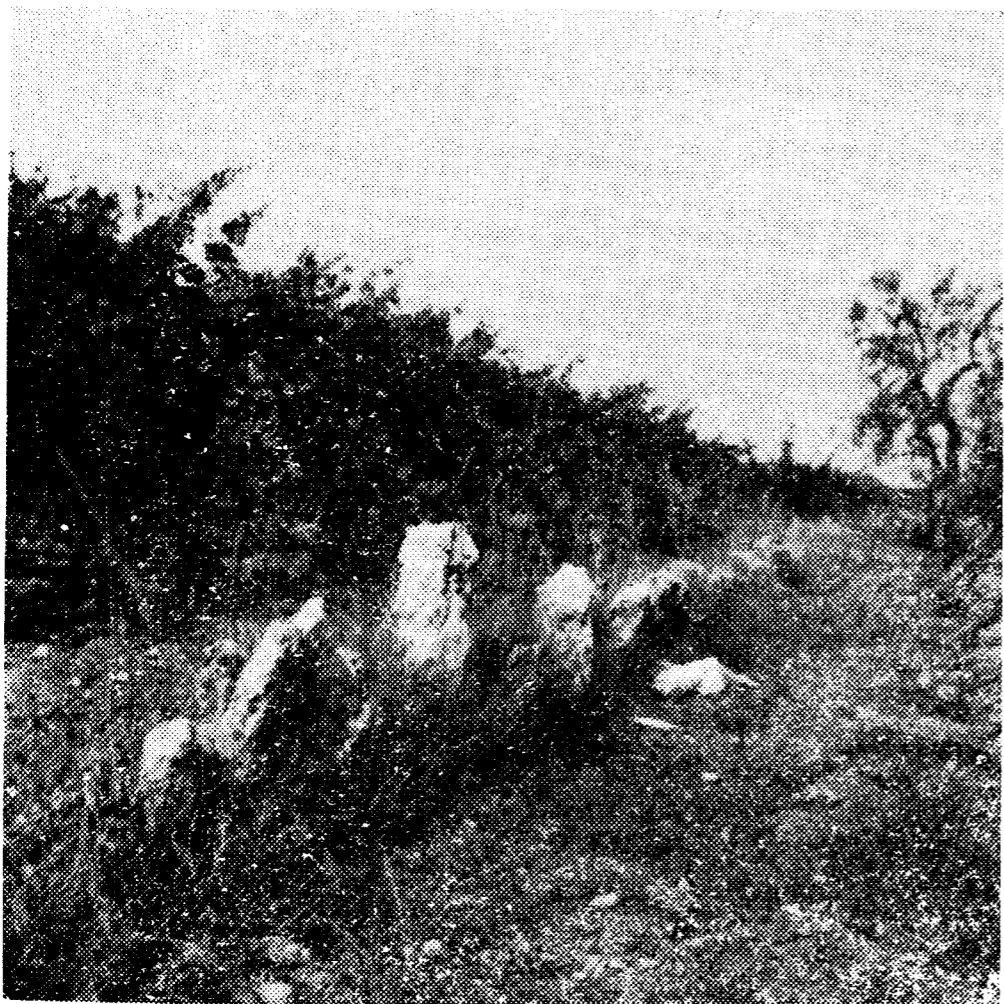
*b*



*c*



*d*



*e*



*f*

Tav. I (Fig. *a - f*)

La centuriatio si è materializzata sul terreno in « limites », costituiti da strade (carrarecce, viottoli, piste campestri), muri a secco o macere ed allineamenti di grossi massi, che formano come l'ossatura della campagna pugliese.

Ne ho fotografati a centinaia, ma per ragioni di spazio presentiamo solo alcuni esemplari come questi, che si trovano nelle campagne a sud di Bari (F. 177 II S.S. Triggiano).

bestie, depositi per attrezzi (trulli, lamie, « casedde » ecc.), cordoni di sbarramento, specchie, strade e viottoli (vie pubbliche, vicinali e comuni) per raggiungere i poderi.

Tutto questo ed altro è stato compiuto in maniera sistematica, pianificata dai Romani, che hanno ordinato anche il nostro territorio per poterlo dividere, assegnare e controllare in maniera rigorosa ed efficiente. Ma come giungere ad identificare anche qui da noi tali agri centuriati? Premesso che l'antico catasto<sup>14</sup> è puntualmente fissato e descritto in quella fonte inestimabile, nota come « Liber coloniarum », si può arrivare all'identificazione degli agri attraverso lo studio, l'esame ed il confronto delle fotografie aeree, come ha fatto nel secondo dopoguerra il Bradford per il Foggiano, oppure utilizzare le tavolette al 25.000 dello I.G.M.; disponendo di un lucido, su cui è tracciato un reticolo formato da quadrati di millimetri 28 di lato, e facendolo roteare sulle tavolette, è possibile costruire delle ipotesi sull'orientamento di un agro centuriato di una civitas, da verificare poi sul terreno. Ciò richiede molta pazienza ed un duro impegno di lavoro da svolgersi nelle campagne, percorrendo a piedi chilometri e chilometri, per rintracciare sul terreno i frammenti delle maglie spezzate e ricollegarli tra loro con una minuziosa opera di ricucitura, alla distanza di parecchi chilometri<sup>15</sup>.

Non si tratta infatti di « limites » continui, ma di pezzi di maglie di una rete (cardini e decumani) che il tempo, le trasformazioni agrarie, gli sbancamenti per i lavori stradali hanno spezzato ed in gran parte stravolto, ma che permangono segnati come un marchio sul terreno, anche perché l'agricoltura è di natura conservatrice ed anche nel lavoro dei campi mantiene una direzione, un ordine legato al precedente.

Ho compiuto sul terreno esplorazioni e ricerche continue e sistematiche, cadendo talvolta in errori e dispersioni, perché mi capitava talvolta di imbattermi in centuriazioni « apparenti », in realtà relative a moderne ripartizioni di demani comunali (quotizzazioni di difese e di parchi), risalenti al massimo alla fine del secolo scorso, e che traggono in inganno, perché

---

<sup>14</sup> Ogni territorio, ogni civitas sia in Italia che nelle province aveva il suo agro delimitato e diviso, riportato quindi sulla mappa catastale che era designata con nomi diversi: forma, pertica, typos ecc.

<sup>15</sup> Ho lavorato in questi anni soprattutto nel territorio più vicino alla mia residenza, corrispondente a quello delle seguenti tavolette dell'I.G.M., di cui per brevità cito solo i nomi: Bari; Triggiano; Grumo; Casamassima; Rutigliano; Sannicandro; Masseria Purgatorio; Conversano; Cassano; Acquaviva; Turi; S. Lucia ai monti; Gioia; Santo Spirito; Bitonto; Palombaio; Toritto; Ruvo; Mariotto; Molfetta; Corato; Lama d'Oro; Trani; S. Magno; Andria; Castel del Monte; Altamura; Mola; Monopoli; Fasano; Bisceglie; Santeramo ecc.



hanno spesso mantenuto nelle distanze interpoderali le stesse misure agrimensorie antiche, con multipli del « passus » e dell' « actus » romani, rispettivamente di 5 piedi (= m. 1,48) e di 120 piedi (= m. 35,52).

Completavo questa ricerca compiuta sul terreno, riportando sulle carte topografiche (tavole dell'I.G.M.), e fissando con segni convenzionali i resti della centuriatio e tutte le tracce dell'habitat antico, dopo averle fotografate e dopo aver compilato brevi relazioni scritte sui rilevamenti fatti, zona per zona.

Ma era necessario integrare ed arricchire questo « lavoro agrimensorio », svolgendo ricerche parallele nelle biblioteche di Bari e di Roma, — tra cui assai importante la biblioteca prov. « De Gemmis », specializzata in opere di interesse locale —, e negli archivi pubblici e privati, ove ho scoperto antiche mappe, carte ed atti medioevali, che tra l'altro conservano nomi di antiche località (casali, masserie, chiese, ecc.), oggi scomparse, ma utili per mettermi sulle tracce di insediamenti romani, che, malgrado l'opera distruttiva di agenti fisici ed umani, si sono spesso conservati, specie nella toponomastica.

Si apriva così un altro campo vasto di indagine (cartografia e toponomastica) che si allargava poi alla geografia ed a quelli che i francesi chiamano « études rurales ».

Ma, per restare nel campo dell'assetto territoriale della Puglia in età romana, sono stato colpito ed indotto a proseguire nel lavoro di verifica sul terreno delle notizie trasmesseci dagli antichi agrimensori, i « gromatici veteres », da questa affermazione del Niebhur (*Römische Geschichte* II, 534): « Io non sono mai stato in Italia, dove senza dubbio, specie nella campagna, inavvertiti dai viaggiatori e persino dagli abitanti, saranno continuati fino al giorno d'oggi, una quantità di caratteristiche dell'arte di dividere i campi e dell'indicazione delle pietre di confine; attraverso cui ciò che è incomprendibile di questi libri [cioè dei gromatici] si chiarirà da sé ».

D'altronde il catasto Flavio della Regio II è riportato con estrema precisione nel « Liber Augusti Caesaris et Neronis... et Balbi mensoris », meglio conosciuto con il nome di « Liber regionum o coloniarum » pubblicato dal Pais nella « Storia della colonizzazione di Roma antica » nel 1923<sup>16</sup>.

Le varie redazioni del Liber derivavano da documenti conservati negli archivi imperiali, ove si depositavano le « tabulae aëreae » o « formae » di cui una copia si conservava nei « tabularia » delle singole colonie e municipi. Si tratta di un vero e proprio catasto di terreni, di cui mi limito a ripor-

---

<sup>16</sup> Cfr. F. CASTAGNOLI, *Note al Liber coloniarum*, in « Bull. Arch. Com. », Roma, LXII (1946-48).

tare i dati relativi alla provincia Calabria, che corrisponde alla parte centro-meridionale della Puglia con in più il territorio di Ginosa e Metaponto, escluso invece l'agro di Canosa che, amministrativamente, faceva parte della prima subregione in cui la Regio II era divisa: Apulia et Calabria.

Nella prima redazione della provincia Calabria è scritto: « Territoria Tarentinum, Lyppiense, Austranum, Varinum in iugera n. CC limitibus Graccanis. et cetera loca vel territoria in saltibus sunt adsignata et pro aestimio ubertatis sunt praecisa; nam variis locis mensurae actae sunt et iugerationis modus collectus est. cetera autem prout quis occupavit posteriore tempore censita sunt et ei possidenti adsignata ab imp. Vespasiano censita ex iussione; iter populo non debetur. nam eadem provincia habet muros macerias, scorofiones, congerias et terminos Tiburtinos sicut in Piceno fertur.

Segue un elenco alfabetico degli agri delle civitates che riportiamo testualmente: Civitates autem hae sunt. Botontinus, Caelinus, Genusinus, Ignatinus, Lyppiensis, Metapontinus, Orianus, Rubustinus, *Rodinus*, Tarentinus, Varinus, Veretinus, Uritanus, Ydrontinus, ea lege et finitione finiuntur qua supra diximus ».

A parte è aggiunto il Brundisinus ager di cui è detto: « Brundisinus ager pro aestimio ubertatis est divisus: cetera in saltibus sunt assignata ecc. ».

Non è qui il caso di affrontare gli innumeri problemi sull'autenticità del Liber coloniarum, sulle diverse redazioni, né tantomeno gli aspetti tecnici e giuridici relativi alla colonizzazione romana, trattati da tanti studiosi, a cominciare da M. Weber nella sua *Römische Agrargeschichte* del 1891, tutt'ora rimasta insuperata. Per mantenermi al livello tecnico-agrimensorio mi riferisco al libro del Castagnoli, *Ricerche sui resti della centuriazione* (Roma 1958), la cui ricca bibliografia oggi andrebbe integrata.

In una tavola ivi inserita, a pag. 32 fig. 5: « Carta delle centuriazioni sicure e documentate in Italia », tranne per Luceria, la Puglia rimane totalmente scoperta.

Nell'elenco poi delle segnalazioni di tracce di centuriazioni, per quanto riguarda la Regio II è scritto: « Nella II Regione, tracce vengono segnalate a Troia (Aecae), Ortona (Herdonia), Ascoli Satriano (Asculum), Canosa (Canusium), e vengono mostrate per Lucera (Luceria), divisioni per soli decumani. Anche per Taranto e Bari si hanno segnalazioni non documentate. Nella nota a piè di pagina è citato l'articolo del Bradford: « Buried Landscapes in Southern Italy » in *Antiquity* XXIII, 1949, che si riferisce al Tavoliere, e si aggiunge che nella zona di Corato sono segnalati 10 decumani anche dal Legnazzi che, nella sua opera « Del catasto romano », da me consultata, a pag. 207, riporta notizie piuttosto generiche di tracce di centuriazione in quel di Barletta

e di Corato, da lui notate in una visita assai frettolosa in Puglia<sup>17</sup>. L'opera del Castagnoli è del 1958, ma in questo ventennio, per quanto mi risulta, poco o nulla è stato fatto.

### 7. *Indagine di campo*

Non mi rimaneva quindi che proseguire le mie indagini sul terreno per raccogliere il maggior numero possibile di elementi e di notizie, e per fotografare i reperti antichi, (limites costituiti da viottoli, allineamenti di massi, pareti, cippi, edicole ecc.), giacché le trasformazioni profonde subite dal territorio in questi ultimi decenni, soprattutto in provincia di Bari, dovuti agli sbancamenti per la costruzione di autostrade, per le fabbriche e i capannoni nelle zone industriali, per impianti di tendoni ecc. hanno stravolto l'aspetto del territorio col rischio di cancellare completamente per ignoranza e/o per interesse, i resti del passato, le culture materiali.

Si tratta di frammenti, di pezzi delle maglie quadrate (20x20 actus), di 710/711 metri di lato, tracciati sul terreno servendosi della groma, dagli antichi agrimensori con tecniche straordinariamente precise per quei tempi (Vedi ad es. la *cultellatio*).

I vasti reticoli o griglie formati dall'incontro di allineamenti litici (*maceriae*) e/o di strade (*decumani* e *cardini*, *quintarii*, *subruncivi*) che si tagliavano ortogonalmente, avevano come unità di misura — da me effettivamente riscontrata sul terreno — il quadrato di m. 710 circa di lato, che si ripete regolarmente, come in una scacchiera, nell'agro circostante la *civitas*, che spesso si trovava al centro (*umbilicus* o *tetrans*) dell'*ager*, cioè al punto d'incontro del D. M. e del K. M.<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr. E. N. LEGNAZZI, *Del Catasto Romano*, Verona-Padova 1887, p. 207: « Nella provincia di Bari (*Barium*) della *Apulia* dei Romani che fu colonia greca e che fu visitata più tardi da Orazio nel suo viaggio a Brindisi e da lui chiamata luogo abbondante di pesce e precisamente in quel di Barletta a S.O. ed a piccola distanza da Corato, esistono tracce sicure di colonia romana addossata agli speroni dolcemente ondulati degli Appennini meridionali. Si vedgono tuttora tratti di 10 *decumani* per la lunghezza di 4 in 5 Km., come pure osservasi un lungo tratto rettilineo di *cardine* prolungato per oltre Km. 5. I punti principali sono: Torre dei Venti, Capana, Torre del Monaco, Quinto, Torre Palomba, Casale, S. Elia, Murgetta, Castello, ed altri. Posso dire poco perché la visitai in tutta fretta..... ».

<sup>18</sup> HYGINUS, *De limitibus constituendis* (Lach 178, 11): « quibusdam coloniis Kardo maximus et Decimanus non longe a civitate oriuntur, nam in proximo esse debent, immo si fieri potest ex ipsa colonia inchoari ».

*a**b**c**d*

Tav. II (Ager Rubastinus)

*Fig. a:* « limes » in direzione di un cardine, a nord-ovest di Ruvo in contrada « Bel-loluogo », formato da un « parietone » sul cui fianco sono cresciuti cespugli e piante di fico d'India.

*Fig. b:* il cardine di fig. a diventa più a sud normale sentiero, ben visibile tra l'erba secca, che attraversa in linea retta i campi.

*Fig. c:* a nord di Terlizzi in contrada « Piscina di Fratta » cardine parallelo alla strada provinciale Ruvo-Molfetta.

*Fig. d:* probabile incrocio di un decumano con un cardine, a nord di Ruvo in località « Gigliano » (Cilianus).



Accennerò in seguito alla ricostruzione del territorium Varinum dei cui agri (Botontinus, Rubustinus, Varinus), ho raccolto una ricca documentazione, consistente in piante, fotografie, raccolte di toponimi ecc.; mi soffermerò sull'ager Brundisinus (o Brondusinus, come nel già citato Liber coloniarum), sia perché i resti dell'antica divisione del terreno sono in alcune zone ben conservati, sia perché il territorio è uno dei più ricchi di ritrovamenti archeologici, soprattutto di epoca classica: basta citare oltre alle numerose epigrafi, i resti di villae rusticae romane, il bacino di un antico acquedotto, raccolte monetali e le fabbriche di anfore di Apani e di Giancola, che hanno permesso al Baldacci, di rivedere sotto nuova luce i problemi dell'agricoltura e del commercio in Puglia, ricavando per l'età post-annibalica un quadro per nulla affatto cupo e desolato, in contrasto con quello « pessimistico » del Toynbee, riguardo agli agri resi deserti in conseguenza degli effetti disastrosi delle guerre puniche.

Ci troviamo quindi di fronte ad un territorio che sotto gli aspetti geologici e pedologici (terreni di sabbie argillose, terre rosse, presenza di falde freatiche in superficie) presenta condizioni assai vantaggiose per gli insediamenti umani e che nel I secolo d. C. appariva completamente romanizzato, come risultato di un processo colonizzatorio, cominciato nella metà del III secolo a. C.

#### *Ager Brundisinus*

Nel centro della città vecchia si trovava forse l'ombelicus dell'ager, che si estendeva a sud, ma soprattutto ad ovest della città.

L'inclinazione del reticolo rispetto ai meridiani si presenta di circa  $1^{\circ}1/2$  NE.

Il Kardo Maximus subito a sud di Brindisi, a non più di cento metri dal passaggio a livello della ferrovia, si innesta sulla strada che, formando un gomito scende a sud in direzione della Masseriola. Il Decumanus Maximus, rasentando il Seno di Ponente, proseguiva per mass. Montenegro ove incrociava il cardine che scendeva dal mare. Molte masserie si incontrano agli angoli dei « tetrantes », ove i limites si tagliano ad angolo retto, e precisamente mass. Brancasi vecchia e nuova, Restinco, Casignano, Torre Mozza, Masina, Lenzi, Pignicella, Lagonella, Malagiola, Torre Inferno.

---

Più avanti: « Decimanus maximus et Kardo a civitate oriuntur et per quatuor portas in morem castrorum ut viae amplissimae limitibus diriguntur. Haec est constituendorum limitum ratio pulcherrima ». Tetrans significa la 4<sup>a</sup> parte di una cosa, anche di un cerchio: « in re agraria tetrans est locus ubi se conserunt duae lineae, seu duo rigores decussatim acti » (HYG).

Altre, come mass. Pilella, Mitrano ecc. si trovano lungo i limites o poco discoste da essi. Non manca qualche resto di divisione interna nelle centurie, con viottoli che si allineano paralleli ai limites.

Nella tavoletta « Tutturano » immediatamente a sud di Brindisi (F. 203 I S. E.), l'agro centuriato appare sulla carta con sorprendente evidenza. Non manca una serie di strade parallele, soprattutto in direzione N.-S., che si ricompongono nell'antico reticolo. Questo si incentra sulle masserie Moccari, Albanesi, Torricella, Cerrito, Baroni, S. Teresa, Maramonte, Angelini. Altri grossi complessi rurali come mass. Albanesi, Succi, Prete, Patocchi, Moina, Colemi, Specchia, Mass. Grande, Muro, Capo Schiavo e la stessa Tutturano vengono a trovarsi vicino alle linee di confine (rigores), come pure un cippo che è segnato sulla tavoletta.

Al centro di essa tra Mass. Lembo e Tutturano i quadrati centuriali presentano una serie di divisioni interne, per cui è possibile ipotizzare che la centuria fosse divisa in 9 quadrati di più di 22 iugeri di superficie, oppure in dodici rettangoli di 16,66 iugeri pari a circa Ha 4,16, formati da 3 linee verticali N.-S. alla distanza di circa m. 237 e da 4 linee orizzontali E.-O. distanti m. 178. Si tratterebbe quindi di particelle rettangolari, chiamate « scamna » dai Gromatici, che si ritrovano in altri agri centuriati<sup>19</sup>.

Questa seconda ipotesi potrebbe trovare conferma, osservando la tavoletta F. 203 I N.O. « S. Vito dei Normanni ». Qui tra i chilometri 897 e 901 della S.S. 16 Brindisi-S. Vito, si riscontrano a N. ed a S. della statale una serie di muri a secco e di viottoli paralleli in direzione E.-O., alla distanza di m. 178 circa, che formerebbero « scamna » di 16,66 iugeri (= Ha 4,16).

Numerosi i complessi abitativi ed i fabbricati rurali che vengono a trovarsi lungo i limites, tra cui lo stabilimento Apani e le mass. Mascava, Cafaro, Formica, Boessa, Baroni, Buffi, Acquaro, Epifani, Argiano, Canali, S. Nicola, Mazzetto, Belloluogo, Campistrutto. Signoranna, Paretone, S. Elmi, Montemadre, Roccomuzzo ecc.

Sulla statale e nell'interno « i limites » incontrano numerose *edicole sacre e cappellette, che hanno sostituito i termini lapidei dell'antica limitatio*.

<sup>19</sup> I testi teorici li associano spesso: « scamnum » adoperato in genere al neutro plurale viene opposto a « striga » (fem. sing.), (campo o striscia di terra orientato nella lunghezza), in quanto orientato nella larghezza. I testi di Frontino e di Iginio sono espliciti a riguardo. HYG., *De limit. const.* (Lach. 110, 1): « Strigatus ager est qui a Septentrione in longitudinem in Meridianum decurrit; scamnatus autem qui eo modo ab Occidente in Orientem crescit ». Iginio anzi, a differenza di altri gromatici, associa la scamnatio e la strigatio a centurie di 20 × 20 actus, facendo dello « scamnum » e della « striga » delle suddivisioni rettangolari in una centuria quadrata.

Il centro di S. Vito si trova in un tetrans e il cardine che scende verso sud, in parte corre in parallelo, in parte coincide con una via campestre in contrada Castello.

F. 203 I S.O. « Mesagne ». A sud di S. Vito si trovano altri due grossi centri del Brindisino: Mesagne e Latiano, che conservano anch'essi assai evidenti numerosi resti della centuriatio, oltre agli importanti ritrovamenti archeologici, di cui abbiamo fatto cenno. Ma la ricerca e lo studio di « villae rusticae » e di necropoli potrebbe essere condotta in maniera sistematica, attraverso una migliore conoscenza topografica del territorio sotto l'aspetto agrimensorio, tanto più che di qui passava il confine con l'ager Uritanus (Orianus)? cioè con l'agro di Oria<sup>20</sup>. Mesagne che prenderebbe il nome da Medianus — Mediania, in quanto collocata in mezzo ai due agri sopra citati, viene a trovarsi tra due « limites », che si dirigono verso nord e che in località S. Luca, con un terzo cardine costituito da un viottolo parallelo alla strada del cimitero, formano 2 centurie. Altre centurie sono riscontrabili a sud in contrada Buca e La Castellana e si incentrano su i Viscigli, Mass. Annunziata, Mass. e Cas. Baccani, Iazzo Sferracavalli ecc. Ma dappertutto viottoli, sentieri e pareti che si tagliano ortogonalmente formano il reticolato centuriale, che trova conferma altresì nei toponimi prediali come Tobiano, Galesano, Pacchiano, nonché Latiano con cui forse passiamo in agro di Oria.

F. 203 II S.E. « Guagnano ». Sia scendendo da S. Donaci, sia proveniendo da est, da Avetrana, in questa tavoletta il reticolo centuriale continua, ed è ben visibile nell'orientamento delle strade e dei viottoli, numerosissimi in queste zone, che si tagliano ad angolo retto.

È da rilevare la presenza di diverse masserie che sono collocate nei tetrantes o lungo i limites, oltre al fatto che si riscontrano 4 toponimi prediali in - anus: Guagnano - Panzano - Farsano - Magliano, quasi attaccati l'uno all'altro in direzione N.-S.

Al centro della tavoletta, tra Mass. Casaute e Mass. Nova, entrambe situate agli angoli di centurie, una grata formata da viottoli paralleli alla distanza di circa m. 225 potrebbero risultare divisioni interne di centurie (strigatio).

---

<sup>20</sup> Come abbiamo visto nel *Liber Coloniarum*, gli agri delle civitates della Calabria, che corrispondeva alla Puglia centro-meridionale a sud di Canosa, sono elencati in ordine alfabetico da Botontinus a Veretinus. Essi sono quasi tutti identificabili con urbes e oppida che si ritrovano nelle fonti (Plinio, Pomponio, Mela, Livio ecc., gli Itinerari); ma è difficile stabilire quale delle due denominazioni si attagli all'agro di Oria, se Orianus o Uritanus. Se si propende per Orianus, Uritanus dovrebbe riferirsi ad una civitas diversa da Oria. Ricordiamo a questo proposito il Sinus Uritanus di cui parla P. Mela.

Ancora più interessante dovrebbe essere la ricognizione nelle zone della tavoletta successiva: F. 213 I N.E. Porto Cesareo, ove lungo un limes, che scende da nord, vengono a trovarsi « Torre del Cardo » e « Casina del Cardo », a circa m. 700 di distanza l'una dall'altra. Da segnalare inoltre, in contrada Tripoli, una centuria formata da due strade corrispondenti a due decumani, che presenta una divisione interna in 3 strigae.

In questa tavoletta si incontravano forse l'ager Brundusinus e l'ager Lippiensis, che come vedremo presenta una inclinazione completamente diversa di 20° N.-O.

Foglio 203 della c. d'I. II nord-ovest: *Torre S. Susanna*. Gli insediamenti rurali così fitti, che si trovano in queste zone, si spiegano oltre che con la fertilità del terreno, col fatto che tra Latiano e Mesagne passava l'antico tracciato della via Appia, che da Taranto portava a Brindisi, per cui molte delle attuali masserie che si trovano ai lati dell'Appia in un territorio ferace, sono la continuazione di ville rustiche romane di età repubblicana ed imperiale dal II a. C. al IV d. C.

Uno dei cardini, che scende da nord, corrisponde ad un viottolo parallelo, ad Ovest, all'ultimo tratto della strada che unisce Latiano a Torre S. Susanna. Soprattutto ad Ovest di questo rettilineo, compaiono delle centurie abbastanza ben conservate, di cui tre si attestano sul Limite dei greci, il « Limitone », che seguiva in parte la strada antica, che da Otranto portava a Taranto. Una località di nome « Quadrazzo » a nord-ovest di Torre S. Susanna, riflette nel nome il termine centuria quadrata. Il resto dell'agro si incardina su una serie di masserie tra cui Pezzavia, I Gesuiti, Risoli, Paparonzo, Villa Minciana, Arciprete, S. Antonio, I Canali, Tirignola nuova, Santoria nuova, Torre Mozza, Monte Arso, I Greci, Mattarella, Caragnoli, Carretta, Campo Freddo ecc.

È da segnalare la distanza di 5 centurie, che potrebbe corrispondere ad un saltus, in direzione est-ovest dei decumani, fra Torre S. Susanna ed Erchie e di 15 centurie, cioè di 3 saltus, tra Erchie ed *Avetrana*, che si trova esattamente a 10 km. e m. 650 a S. di Erchie<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Una delle scoperte più sorprendenti, che è emersa nella presente ricerca sulla centuriatio in Apulia, è il rapporto che intercorre nelle distanze, che separano diversi centri abitati tra loro, e che si rifanno a 5 centurie (Km. 3,550) corrispondenti ad un saltus, o a multipli di esso.

Così per restare in queste zone, tra Torre S. Susanna e Latiano intercorrono 15 centurie; tra Sava e Manduria centurie 10; tra Grottaglie e Francavilla centurie 20.

Così nel Salento tra Lecce ed Arnesano centurie 10; tra Arnesano e Car-

Foglio 203 della c. d'I. II sud-ovest *Avetrana*. Affiorano ancora resti di centuriazione che fanno capo alle masserie: Maliano, Losole, *Centonze*, (che potrebbe essere una deformazione di centurie), Torre Pierri, Morigene, Motunato, Campone, Monte la Conca, S. Paolo, Donna Aurelia.

Scendendo più a sud di Avetrana verso il mare, in un terreno estremamente tormentato, appare un residuo di centuriazione che si imposta su masseria della Marina, Quarto Grande, Corte Vetere, la Serricella, Iazzo Chiusurella. Da segnalare che ad un Km. ad est di Avetrana si trova una contrada dal nome significativo di « Titolo », e che le 3 cappelle che si trovano nel territorio di Avetrana costituiscono una specie di punti geodetici del reticolo centuriale.

Foglio 203 c. d'I. II nord-est: *S. Donaci*. Anche in questa zona il reticolo centuriale si incentra su ville rustiche romane di età repubblicana ed imperiale, individuate attraverso gli scavi, che si continuano in alcune odierne masserie quali: Calce, Ciuculina, Annano, Casina le Macchie, Mulina, e Mena tra cui si trovano i ruderi dell'antica Induessi, e più a S di S. Donaci le masserie Serio, Mariana, Lo Brego e Camarda. Tra S. Donaci e le rovine di Induessi intercorrono anche qui 5 centurie, mentre tra S. Donaci e S. Pancrazio ne passano 10 in direzione dei cardini.

Ai 4 toponimi in-anus su citati nella tavoletta « Guagnano », occorre aggiungerne diciassette riscontrati sulle altre tavolette, che cito in ordine alfabetico: Acciano - Annano - Argiano - Aurigiano - Galesano - Casignano - Galiano - Estigliano - Cerano - mass. Mariana - Mitrano - Pacchiano - Pulsano - Tobiano - Tossano - Tutturano - Uarano. Essi si riferiscono a nomi di proprietari ed alcuni di essi, si ritrovano in altre zone della Puglia ».

Muro Tenente a sud-est di Mesagne pare corrisponda all'antica « *Scamnum* », che si trova nella Tab. Peut., come statio posta sull'Appia tra Oria e Brindisi. Questo nome ha una notevole importanza per la terminologia e la tecnica agrimensoria, in quanto sappiamo dai Gromatici che la centuria era divisibile all'interno in « *strigae* » e « *scamna* » rettangoli entrambi, disposti però le *strigae* in senso verticale gli *scamna* in senso orizzontale, per cui sa-

---

miano centurie 5; tra Novoli e Campi Salentino centurie 5; tra Campi e Squinzano centurie 5; tra Squinzano e S. Pietro V. centurie 10.

Alcuni di questi centri sono disposti « a quinquex ». Lo stesso dicasi per il Tarantino e per il Barese.

Trova così conferma l'ipotesi che il Catasto Romano ha continuato a strutturare in gran parte lo spazio rurale al di là del periodo antico, non solo imponendo la sua regolarità, la sua metrica al paesaggio agrario, ma stabilendo altresì l'impianto delle case di campagna, delle masserie e persino delle città, che sono la continuazione degli antichi « vici ».

rebbe interessante stabilire attraverso una ricognizione sul terreno il rapporto che passa tra questo centro urbano con lo « *scamnum* » che corrispondeva in ogni caso ad un rettangolo con la base lunga disposta in basso.

L'ager Brundisinus, con la sua estensione, dimostra la fertilità dell'hinterland, di un porto, su cui i Romani avevano concentrato o dirottato il commercio con l'Oriente, così da togliere ogni importanza a Taranto.

Brindisi con le sue attività artigianali e commerciali, con le importanti fabbriche di ceramiche e di laterizi posti nelle sue adiacenze, era anche l'emporio principe, anche se non il solo, a cui giungevano i prodotti agricoli dell'interno per essere esportati in altre zone d'Italia e del Mediterraneo, dato che il trasporto per mare era meno costoso di quello via terra.

Il suo ager confinava ad ovest con quello di Oria, il cui reticolo dovrebbe presentare un'inclinazione all'incirca uguale, e a mezzogiorno con quello di Lecce, con cui cominciava la centurazione del territorium Lyppiense, con un'inclinazione assai diversa, cioè di 20° ovest rispetto al meridiano, e che ricopriva, come vedremo, quasi tutta la penisola Salentina. Questa per ragioni geografiche e storiche, a causa dell'isolamento della regione, ha meglio conservato la divisione geometrica ed uniforme che i Romani incidevano sul terreno.

Vorrei ora affrontare alcuni problemi relativi agli altri « territoria e civitates » della provincia Calabria di cui ho tracciato delle ipotesi di ricostruzione oltre che sulle tavolette al 25.000 in quadri di unione al 100.000. Molte di queste centuriazioni sono state in varia misura verificate attraverso ricognizioni sul terreno, che mi hanno permesso di rintracciare numerosi resti litici delle centurie, mentre alcune ricostruzioni rimangono a livello di ipotesi e richiedono ulteriori accertamenti sul posto.

D'altronde le stesse fotografie aeree, che hanno un valore enorme per ricostruire le reti viarie e l'antico catasto, come viene sempre ripetuto dagli stessi specialisti hanno bisogno di un riscontro, di una verifica sul terreno.

L'ager Brundisinus, ritengo che facesse parte del territorium « Austranum », che doveva essere abbastanza esteso, se è vero che con questo termine di natura geografica si voleva intendere l'esposizione meridionale della plaga, posta a sud-est del « territorium Varinum », e quindi era in grado di abbracciare oltre all'agro di Brindisi quelli di Oria, Ceglie ed Egnazia.

Ora se l'ager Uritanus (Orianus?) che si trova nell'elenco delle « civitates provinciae Calabriae », assieme al Caelinus — da identificarsi con maggiore probabilità con Ceglie Messapica anziché con Ceglie di Bari — hanno impianti assai vicini, riguardo l'inclinazione del reticolo all'ager Brundisinus, l'ager Ignatinus invece, di cui voglio fare un rapido cenno, aveva un'orientamento certamente diverso, in quanto l'impianto centuriale si adattava alla costa, a





partire da Polignano sino a Montalbano, presentando così un'angolazione di  $35^{\circ}1/2$  NE, sempre rispetto al meridiano geografico, su cui per comodità fisso il goniometro.

Quest'ager, di cui il limite estremo, parallelo alla linea costiera, coincide perfettamente con il tratto Polignano (Neapolis) — Monopoli della via Traiana costiera, oltre a queste due città, comprendeva gli agri di Castellana, Putignano, Alberobello, Fasano, Laureto, Locorotondo, parte di Martina, Cisternino, Pezze del Greco ed ancora Torre Canne fino a Montalbano <sup>22</sup>.

La centuriazione dell'ager Ignatinus si è ben conservata a sud-est di Fasano nell'orientamento delle strade, dei viottoli campestri e dei muri a secco ecc., pur essendo la zona collinare (Selva di Fasano e Valle d'Itria), per cui molto interesse dovrebbe procurare la messa a punto definitiva di questo agro che ha come « *umbilicus* » o « *gromae locus* » i ruderi di Egnazia, nel punto di congiunzione della Traiana con il centro della città antica, il cui scavo ha rivelato la presenza dell'uomo da epoche protostoriche sino al periodo bizantino ed arabo <sup>23</sup>.

Ci troviamo nella zona della cosiddetta « Murgia dei trulli » per cui assume particolare rilievo il livello delle tecniche agrimensorie dei Romani che, nel tracciare i loro reticolati, superavano ostacoli di ordine materiale, siccome i gromatici avevano raggiunto una straordinaria perfezione nell'uso della « *cultellatio* », sì da poter mantenere l'ortogonalità dei tracciati persino in zone assai accidentate, come la Selva di Fasano. Mi sembra perciò evidente che la divisione del territorio, la sua quadrettatura a scacchiera non si limitasse solo ai terreni coltivabili, ma doveva comprendere anche quelle zone boschive, i « *saltus* » più adatte all'allevamento.

Ad Egnazia faceva capo, oltre alla Traiana costiera proveniente da Barium, anche la strada mediterranea descritta da Strabone, che partendo da questo porto attraversava il paese dei Peuceti, detti anche Pedicoli e toccando i centri di Caelia (Ceglie) e Netium raggiungeva Canosa <sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Resta da verificare sul terreno la reale estensione di questo ager e i confini con quelli circostanti, e cioè l'ager Varinus, il Brundisinus e il Tarentinus.

<sup>23</sup> Cfr. L. PEPE, *Notizie storiche ed archeologiche della antica Gnatia*, Ostuni 1882; F. BIANCOFIORE, *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico*, in « Not. Scavi », XIX (1965).

<sup>24</sup> Sulla viabilità preromana e romana della Apulia cfr. tra l'altro: C. CELLARIUS, *Notitia orbis antiqui*, tomi 2, Lipsiae 1731; F. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745; O. SEEK, *Cursus publicus* in PAULY-WISSOWA, R. E., IV (1902); K. MILLER, *Itineraria*

La via di Strabone, come risulta dalla Tab. peut., attraversava numerose città antiche, alcune riconosciute dalla scoperta di ricche necropoli come Azeitium, Caeliae, Norba, mentre altre come la statio « ad Veneris » e Netium non sono state ancora sicuramente identificate.

La statio suddetta che, secondo la Tab. Peut., si trovava ad VIII m. p. (= Km. 11,825) di distanza sia da Norba (Conversano) che da Egnazia, può essere stato un piccolo centro urbano intorno ad un tempio e può identificarsi con un'antico insediamento scoperto in contrada « Gorgofreddo » a sud di Monopoli<sup>25</sup>, mentre la « misteriosa » *Netium* su cui tanto si è sbriigliata la fantasia degli eruditi locali, potrebbe identificarsi con un vasto abitato antico che la fotografia aerea rivela in località Monte S. Barbara, a Km. 4 a sud di Andria e che nella T. P. è indicata come Rudas (= rovine).

Questo nome, anziché far pensare ad una Rudiae peucetica, può senz'altro essere un'indizio dell'antica città peuceta di *Netium* che doveva trovarsi ad uguale distanza tra Canosa ed Egnazia, per interpretare correttamente Strabone.

L'argomento della rete viaria protostorica e storica in Apulia è assai complesso, ma penso che occorra chiarire a questo punto la questione della « mulattiera » Straboniana.

A prescindere che l'archetipo dei manoscritti ha ἡμινοική, che come acutamente suggerisce il *Radke* in P. W: R. E., potrebbe essere l'equivalente greco della via Minucia (ἡ μινοική) con una lettura staccata, e si volesse mantenere la lectio corrente (ἡμινοική) (*mulis vectabilis*), questa caratteristica non va presa alla lettera, perché non capiremmo in che modo Orazio l'avesse percorsa in carrozza nel 38 a. C., (qualche decennio prima della composizione del-

---

*romana*, Stuttgart 1916; T. ASHBY-T. R. GARDNER, *The via Traiana*, in « Pap. Brit. School Rome », VIII (1916); T. ASHBY, *La via Appia e la via Traiana*, in « Bull. Arch. Rome », VI-VII (1916-17); O. KUNTZ, *Itinerarium Antonini Augusti e Itinerarium Ierosolymitanum*, Lipsia 1929; G. LUGLI, *La via Appia attraverso l'Apulia*, in « Arch. St. Pugl. », VIII 1955; ID., *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nelle Puglie*, in « Atti IX Congresso Naz. Storia Architettura » Roma 1959; F. BIANCOFIORE, *La viabilità antica nel tratto a S.E. di Bari ed i nuovi centri culturali*, in « Arch. St. Pugl. », 1962; E. KIRSTEN, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana*, in « Atti II Convegno Studi Magna Grecia », Taranto 1962; R. GELSOMINO, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia* - estratto da « *Vetera Christianorum* », III (1966); B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica*, in *Puglia*, « Arch. Stor. Pugl. », 1966; A. e M. LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tab. Peut.*, Roma 1967; G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

<sup>25</sup> Cfr. M. L. CLORI, *Il proto appenninico nelle Murge Baresi sud orientali*, in « Annali della facoltà di Lettere e Fil. dell'Univ. di Bari », XVI 1973; V. L'ABBATE, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Bari 1979 p. 196.

l'opera geografica di Strabone), almeno sino a Butuntum, ove c'era la diramazione per Egnazia, via Caelia-Azetium-Norba-Ad Veneris, mentre la strada che proveniva da Canosa, anzi da Benevento, la via Minucia, che sarà poi ampliata e lastricata da Traiano, giunta a Bitonto, seguiva il percorso via mare, raggiungendo Egnatia attraverso Bari.

### *Territorium Varinum*

Non è stato facile, almeno sulla carte, ricostruire gli agri delle « civitates » del « territorium Varinum », perché l'opera degli uomini, oltre agli agenti naturali, ha modificato e deformato la forma geometrica della centuriazione, in quando nel M. E. e nei secoli successivi, non solo si è perduto il senso ortogonale del tracciato romano, ma è avvenuto un moto antitetico, direi pendolare, nel paesaggio, per cui i centri costieri e in pianura sono stati abbandonati, le strade rettilinee che correivano su terreni pianeggianti sono state distrutte e/o sono diventate sentieri tortuosi che si arrampicavano verso posti più elevati, ove si erano trasferite le popolazioni per ragioni di difesa. Al quadrato romano si sostituisce il cerchio, alle infrastrutture parallele ed ordinate della « centuriatio » che segnava il possesso romano della terra, subentra un tipo di strade a raggiera, che dai centri urbani, divenute poi « città dormitorio » per la mano d'opera agricola, si irradiavano verso il contado (v. l'es. classico di Bitonto).

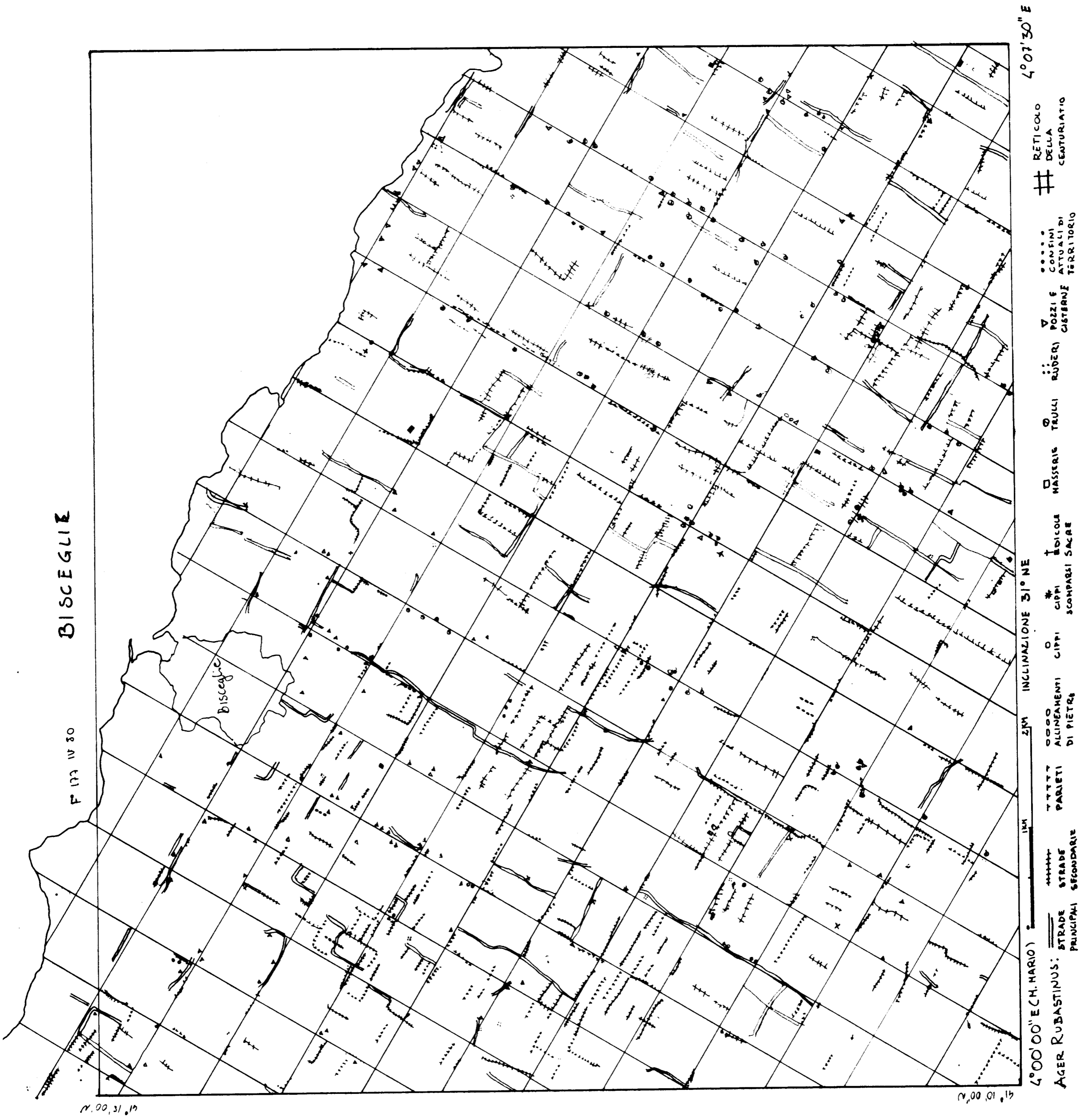
Le indagini inoltre si imbattono in alcune difficoltà, come quella di trovare sulle carte ripartizioni geometriche di terreno legate a quotizzazioni di boschi, di parchi e di demani comunali compiute alla fine del secolo scorso o nei primi decenni di questo secolo.

Potrei citare alcuni esempi di divisioni agrarie di epoca recente in Terra di Bari, che hanno spesso ingenerato confusione, portandomi talvolta a conclusioni erronee con i loro tracciati di strade interpoderali, che sono allineate — incredibile a dirsi — a distanze romane.

A Km. 2,5 da Ruvo sulla provinciale Ruvo-Terlizzi si susseguono 5 strade perfettamente rettilinee e parallele che dopo aver tagliato la S.S. 98, la cosiddetta « Via della Rivoluzione » che da Bari porta a Castel del Monte, sboccano sulla via Traiana<sup>26</sup>. Questa rete di strade creata in occasione della quotizzazione del Parco comunale di Terlizzi è ordinata alla distanza di m. 355, cioè di 10 actus, che corrispondono esattamente alla metà di una centuria. L'inclinazione però di esse è di 36° N.E., diversa dall'orientamento di altre vicine

<sup>26</sup> La via Appia « regina viarum » è un po' la strada romana per antonomasia, onde si è imposta con il suo nome anche sulla via Traiana, che viene indicata come Appia sulle carte topografiche dell'I.G.M.

Tav. IV



parcellizzazioni, come quella a sud di Mariotto, nelle Matine di Bitonto e di Palo che presenta un'inclinazione di 26° N.E. rispetto ai meridiani. Quivi si trova una « centuria » racchiusa tra quattro strade, ad un chilometro subito a sud di Mariotto, mentre un'altra ventina di « centurie » con analoga inclinazione possono riscontrarsi sull'altro lato della strada, la Mariotto-Quasano.

L'altro appoderamento recente della Difesa di Corato, oltre alla corrispondenza di numerose strade interpoderali a misure agrarie romane, si avvicina con il suo orientamento di 30° N.E. a quello dell'ager Rubustinus, di cui il territorio di Corato faceva parte<sup>27</sup>. Infatti l'inclinazione di quest'ager, su cui ho avuto diversi ripensamenti, dovrebbe essere di 31° N.E., perché tale orientamento si adatta meglio alla direzione delle strade ed alla collocazione dei cippi, dall'interno sino al mare. (V. mappa del F. 177 IV S.O. Bisceglie).

Il territorium Varinum di cui conservo una mole di documentazione, avendo svolto un'attività più che decennale di ricerche, comprende oltre all'ager Rubastinus, l'ager Botontinus e l'ager Varinus di cui ora parleremo.

#### *Ager Varinus*

Il K. M. scende dal centro di Bari e prosegue lungo la strada Bari-Ceglie<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Molti nomi di località, più di quanto ci possiamo immaginare, sono legati a termini agrari romani. Corato, che si trova come toponimo di contrada anche a nord di Mottola (TA), deriva evidentemente da centuria quadrata. Infatti il nome della città designata sulle mappe antiche come « Quadrata », coincide con quello della tradizione storica (vedi L. A. MURATORI, ecc.) ed infine con l'analogo termine dialettale « Quarata ». Oltre che in Toscana ed in altre regioni d'Italia si incontrano in Puglia toponimi con leggere varianti, come « Lama Quarato » in territorio di Ruvo, « Quadrone » tra Corato ed Andria, Corato a SE di Canosa, « Quadrazzo » ad ovest di Torre S. Susanna ecc., toponimi che sono anch'essi legati al quadrato centuriale.

<sup>28</sup> In un documento dell'Archivio di Stato (Sez. Monumenti e Scavi fascio II, 33) citato da I. BALDASSARRE, *Bari antica. Ricerche di Storia e topografia*, Bari 1966 pp. 69-70, si legge che nel luglio del 1825 « cavandosi le fondamenta di un nuovo edificio da costruirsi in questo borgo, alla via che conduce a Ceglie, e propriamente nella vicinanza della cappella dei Sarti, si è rinvenuta una strada sotterranea, che per la sua costruzione e per le tracce impresse in quella dal ruotare delle vetture, indica un'origine molto remota, e dà la speranza di potersi trovare in prosieguo qualche monumento che illustri la storia di questa nostra patria ».

Si tratta evidentemente di una strada romana che conservava impressi i solchi delle ruote dei carri e che verrebbe a coincidere con il Kardo maximus da me ipotizzato nella ricostruzione dell'ager Varinus. Daltronde per Ceglie passava



in cui si inserisce per un tratto, per poi proseguire parallelamente tra le strade Bari-Ceglie e Bari-Carbonara. Taglia poi la strada Bitetto-Bitritto-Loseto-Valenzano, che potrebbe costituire il D.M. e scende a sud verso Canneto, diventando una corda della strada che si incurva leggermente ad arco. A questo che, come abbiamo detto, potrebbe costituire il Kardo Maximus si affiancano alla distanza di m. 710/711 una serie di limites costituiti da strade, viottoli, sentieri campestri ed allineamenti di pietre da me fotografati (V. mappa della tavoletta « Triggiano »). Ad est del K. M. il primo « limes » è costituito da una strada, che scende quasi rettilinea, taglia la Loseto-Valenzano e prosegue verso Lamia del Medico; si interrompe a Cas. Collenza e poi riprende con un viottolo rettilineo, in località « Pezza Canneto Bergini », raggiungendo infine Canneto.

Il secondo « limes », che passa ad est di Carbonara, viene a coincidere per due chilometri circa con la strada Bari-Valenzano sino al bivio per Ceglie<sup>29</sup>; prosegue poi, a sud di Valenzano, con un pezzo di viottolo non segnato sulla tavoletta, sul lato destro della strada Valenzano-Adelfia, e a nord di Montrone viene a coincidere con un altro sentiero, anch'esso non segnato sulla carta, a forma di L, dovuto all'incontro di due allineamenti.

Sempre sulla tavoletta F. 177 II S.E. « Triggiano » troviamo ad est altri limites. Uno è costituito da una strada campestre che a Mungivacca si distacca

---

la via che collegava Bari con Taranto, la via Tarentina, che si trova negli itinerari, tra cui l'It. Ant. I, 119: « Barium ad Tarentum per compendium LX ».

In quanto a *Καιλία* - Caelia, sulla cui ubicazione hanno scritto il MAYER, *Zur Topographie u. Urgeschichte Apulien*, p. 509, il NISSEN, *Italische Landeskunde*, p. 857, il ROPPO, *Memorie storiche di Ceglie e Caeliae*, con una tavola planimetrica, ed infine il BIANCOFIORE, nel già citato: *La viabilità antica ecc.*, credo che non abbia alcun rapporto con l'ager Caelinus del Liber coloniarum, che invece dovrebbe riferirsi a Caelium o Ceglie Messapica (BR). Interessanti i toponimi che si riscontrano nello schizzo planimetrico del Roppo, come « Lama della Fitta » e « Monacello » che credo siano da collegarsi a termini lapidei dell'ager Varinus, analogamente a « Pezza della Fitta » nel territorio di Casamasima, ove però restano ancora in piedi due cippi lapidei.

<sup>29</sup> Da segnalare su questo 2° limes ad est del Kardo max. un termine lapideo che si trova in via Fanelli (via per Valenzano) a m. 300 da S. Pasquale, inserito nella parete ove inizia un viottolo, quasi difronte alla strada che porta a via Carbonara, all'altezza dell'Ospedale Militare. Il cippo in questione si trova all'incrocio con un « limes » in direzione del decumano che prosegue con via del Sole, a m. 200 a sud del Km. 4 della S.S. n. 100 Bari-Gioia; continua poi con un viottolo, quindi con un allineamento di massi in contrada Rafaschiero e si ricongiunge infine con un altro allineamento a sud di Torre Sibissi (v. F. 177 II NE Bari).



dalla S.S. 100 Bari-Gioia e scende, in maniera non sempre rettilinea, in direzione sud; oltrepassa la chiesetta Madonna della Grazie, taglia la strada Carbonara-Triggiano, a m. 100 circa ad ovest del cimitero alleato, e poi scende verso sud, identificandosi con sentieri di campagna ed allineamenti di pietre, che naturalmente non si trovano sulle tavolette al 25.000, ove non era possibile affollare una congerie di segni convenzionali. Operando un controllo sulla tavoletta « Triggiano », trovo che quasi tutte le cappelle e le edicole segnate con una croce, vengono a trovarsi o agli incroci delle centurie o sui « limites » o nelle loro immediate adiacenze, per cui appare assai probabile che, trovandosi comunque a distanza di multipli o sottomultipli delle misure lineari romane, abbiano sostituito termini lapidei abbattuti: oltre a M. delle Grazie, cito: S. Maria di Buterito, S. Salvatore, cappella Fascina, Torre Fringuello, Torre Reddito, Nazaret, S. Maria del Pozzo, cappella Venisti, S. Michele ecc.

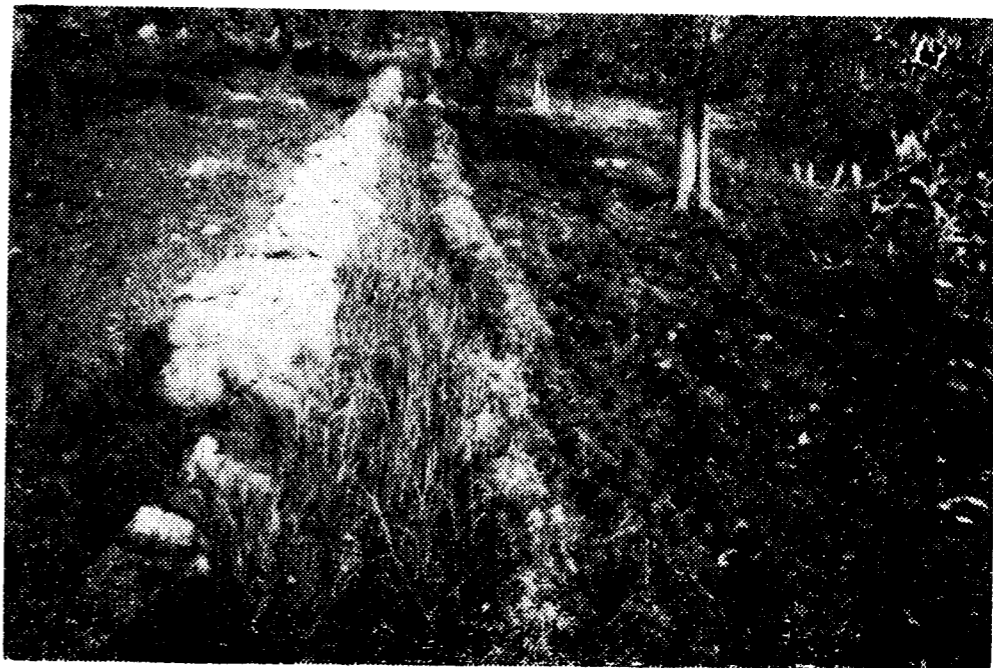
Tornando ai cardini ad ovest del Maximus segnalo quello che, scendendo dalla piantata di Ceglie, subito ad ovest del paese, scompare per un tratto e poi riprende a N. O. di Torre Fascina e Torre Romita, diventando un viottolo lungo più di mezzo Km., non segnato sulla carta, che scende in direzione di Loseto, che verrebbe a trovarsi all'incrocio di due limites.

Ad ovest il limes successivo scende parallelo di qualche decina di metri ad un lungo viottolo che dalla via vecchia Ceglie-Bitritto taglia la strada asfaltata Bitritto-Loseto e continua in località Portone Rosso.

Mentre i cardini sono meglio conservati, perché persistono nella direzione delle strade che dal mare scendono verso l'interno<sup>30</sup>, i decumani sono andati in gran parte smarriti e distrutti e si ritrovano solo negli allineamenti di grosse pietre annerite dal tempo, conficcate nel terreno, che non solo segnano la « limitatio » Est-Ovest, ma talvolta costituiscono linee divisorie all'interno delle centurie. Questi allineamenti si ritrovano soprattutto dove non sono stati compiuti scassi per nuovi impianti di vigneto a « tendone », e dove il terreno non è stato sconvolto dalle autostrade o dagli impianti industriali.

Che l'economia dell'antico municipio « Barium » o « Variae » si basasse soprattutto sull'agricoltura si evidenzia oltre dall'estensione dell'ager in età imperiale (ad est e sud-est raggiungeva quello di Egnazia, a sud confinava con quello di Taranto, ad ovest con l'ager Botontinus), dai numerosissimi toponimi dei catasti onciari del 700, riferentisi al territorio di Bari, dei casali e dei paesi limitrofi, con diversi nomi prediali in-anus: oltre a Triggiano, Triggianello, Valenzano, Rutigliano, Conversano, Putignano, Cassano, che da nomi

<sup>30</sup> Cfr. G. LUGLI, *Un gruppo di antiche strade* ecc. cit.

*a**b**c**d*

Tav. VI (Ager Varinus)

*Fig. a:* il I° cardine ad est di Capurso, costituito da un viottolo rettilineo in direzione Nord-Sud. Un allineamento di pietre, a sinistra oltre il muro a secco fa pensare che il cardine fosse più ampio in origine, sì da corrispondere ad un « quintarius » o « subruncivus ».

*Fig. b:* il secondo cardine ad est di Capurso. È ben visibile l'allineamento rettilineo del « limes », che è conservato per un lungo tratto. Da osservare uno dei « limites intercisivi » che taglia il cardine ortogonalmente in direzione est-ovest.

*Fig. c:* incrocio di uno dei cardini ad est di Capurso con un decumano, che è diventato una pista di terra battuta. Da notare a destra i « limites intercisivi » che corrono paralleli al decumano.

*Fig. d:* un tratto di decumano a Sud-Est di Capurso, formato da due pareti parallele, alla distanza di m. 1,80 circa. Ai lati si notano « limites intercisivi » o divisioni interne della centuria di  $20 \times 20$  actus (m. 710/711  $\times$  710/711).

dei possessori dei « fondi » sono poi diventati nomi di « vici » dobbiamo segnalare altri toponimi analoghi, come Corigliano, Caggiano, S. Marco Bresano, Balsignano, Prisciano, Sardiano, Tersano, Calvano, Sogliano, Vissano, Vissanello, Lampugnano, Guadiano, Rossano, Paduano, Malano, Monteschiano, Fisciano ecc.<sup>31</sup>.

Interessante poi il termine « *casa* » che ricorre spesso oltre che in Casamassima (ce n'è più di una) ed in « Casa rotonda » « Casa rossa », « Casa montana » ecc. in varie contrade e masserie denominate « Casale », « Casali » e « Casalicchi ».

« Casa » che in età classica aveva il significato di abitazione del colono o « *casarius* », mentre con « villa » veniva indicata la dimora padronale nel « *fundus* », passò poi in età posteriore, da Costantino in poi ad indicare la fattoria centrale, mentre quelle secondarie confinanti assunsero il nome di *ca-sales* (termini) e *casalia* (signa)<sup>32</sup>.

*Ager Botuntinus*. Oltre Modugno correva il confine tra i due agri, che differiscono leggermente nella inclinazione: l'ager Varinus presenta una inclinazione di 2° N.E. rispetto ai meridiani mentre l'ager Botuntinus si differenzia di solo mezzo grado con una inclinazione di 2°½ N.E., per cui tra i due agri si trova una striscia limitata di « *subsicivum* », una zona ricca di termini romani, di fittoni medioevali e di cippi monumentali della fine del XVI sec. che portano da un lato l'iscrizione « Barum » dall'altro « Bitontum ». Essi stanno ad indicare oltre al persistere nel tempo dei confini tra i due agri, le liti per i continui spostamenti di confine, di cui troviamo testimonianza nel Libro Rosso di Bitonto<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> A questo punto vorrei accennare al fatto che nel Salento i toponimi di origine prediale superano il centinaio (cfr. il più volte citato G. C. SUSINI, *Fonti per lo studio* ecc. e A. MARINELLI, *Storia* ecc.) e ciò, assieme alla persistenza di numerosi termini lapidei della *limitatio* (termini muti), ci rafforza nella convinzione che il Salento rappresenta un'area estrema, in cui le tracce della romanità si sono meglio conservate.

<sup>32</sup> Cfr. A. RUDORFF, « *Gromatiche Institutionen* » in *Lach. Gromatici Veteres*, p. 234.

<sup>33</sup> Nel Libro rosso ovvero « Platea della Magnifica Università di Bitonto », in un'istrumento delimitante i confini del territorio di Bitonto, sotto la data anno 1265, 13 febbraio, Indiz. VIII (Bitonto), tra l'altro si legge: « ...Quia de vobis fidem gerimus specialem, super imponendis *finalibus lapidibus* in territorio Bitonti et Barj prout per inquisitionem quam vobis assignavimus plene inveneritis, vos diximus statuendos vobis ex regia parte qua fungimur autem mandamus quatenus ad terram Barj et Botonti vos personaliter conferatis in eorum territorio, una cum quinquaginta hominibus de melioribus et fidelioribus uniuscuiusque





La linea di demarcazione dell'ager Varinus correva forse a circa un chilometro ad ovest di Modugno, passava per due cippi che si trovano a circa m. 100 di distanza in località S. Andrea, romano l'uno, rinascimentale l'altro, e scendeva verso la spiaggia di Palese, ove si trovano a qualche decina di metri due cippi analoghi.

Nella mappa acclusa relativa alla tavoletta « S. Spirito » è possibile vedere le tracce sul terreno di un decumano dell'ager Varinus che partendo da Villa Frammarino toccava il cippo di Lama Balice, proseguiva per un viottolo che porta a Mass. La Calamita e continuava per Mass. Forges e Mass. Prete, innestandosi poi nella via Traiana. Ad oltre settecento metri più a sud, nel punto in cui via La Marina incrocia la via Traiana, un altro cippo rinascimentale, (V. foto) che nelle vecchie carte dell'ottocento dell'I.G.M. 1/50.000 è indicato col nome « *Terminus* », e che senza alcun dubbio denota la presenza di un cippo lapideo romano. Questa zona è indicata come « Antichità », toponimo che si trova ancora una volta più a nord, e che assieme a « Mausoleo » e « Tesoro » stanno ad indicare l'importanza di questa zona attraversata dal tratto Bitonto-Bari della via Traiana<sup>34</sup>, ove avrebbe dovuto sorgere un parco archeologico.

L'ager Botontinus si incentra sul cippo Lo Monaco, il prototipo dei cosiddetti nostri « menhir », su cui si è tanto fantasticato e che risulta invece un termine finale della « centuriatio Bitontina ». A sud di questo correva una parete

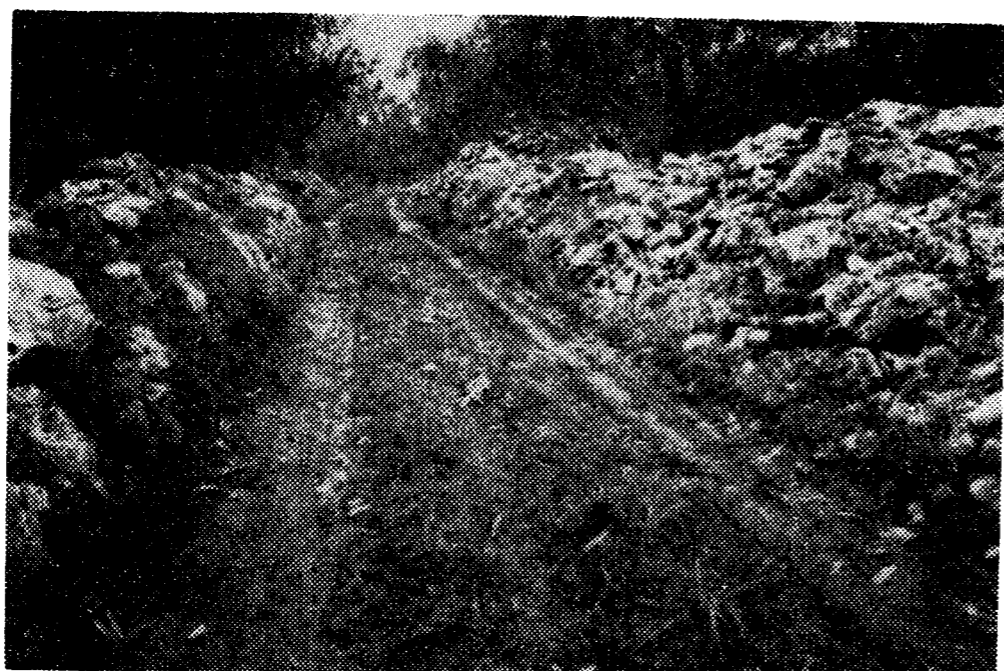
---

terrae, predictos *finales lapides* imponatis et faciatis imponi... » (la sottolineatura è mia).

Prosegue poi, citando con precisione le 44 località ove alla presenza di 50 cittadini furono confitti nel terreno i suddetti *termini lapidei*, partendo dal mare tra Palese e S. Spirito per ritornare dopo una lunga incursione nell'interno al mare a confine con il tenimento di Giovinazzo. Aggiunge quindi: « ...super eisdem lapidibus fictis sunt macinem lapidum, que vulgari *specchie* vocantur, ut de ipsis finibus imperpetuum memoria habeatur ». Questa citazione sta a confermare ancora una volta la continuità che permane nella tradizione, e riguardo ai luoghi ove passava la linea di confine tra gli agri di Bari e Bitonto, e ai fittoni che sostituivano o si aggiungevano ai termini lapidei romani, ed infine alle specchie, come segni di confine duraturi e perpetui, come sostenevano i Gromatici.

<sup>34</sup> In questa zona tra Bari-Modugno-Palese è sorta in questi ultimi decenni un'area industriale che, senza tenere conto del tracciato della via Traiana e della sua importanza archeologica, ha deformato e distrutto il vecchio assetto territoriale.

L'antica arteria, tagliata e resa inservibile, è diventata « pubblica discarica »! Tra l'altro nella costruzione dello stabilimento industriale della Fiat Sob, ad un chilometro e mezzo a nord di Modugno è stato rinvenuto un cippo miliare di età repubblicana e subito fatto scomparire nelle fondamenta dell'edificio (cfr. L. MORETTI in « Riv. Fil. Classica », 1972, pp. 172/180). Quod non fecerunt barbari...

*a**b**c**d*

Tav. VIII (Ager Botontinus)

*Fig. a:* a nord della via Traiana in località « Torre Lunga », a circa un chilometro ad ovest di Bitonto, un allineamento di massi anneriti dal tempo in direzione est-ovest.

*Fig. b:* in località « Pescara di Bovio », anche se la strada corrispondente ad un cardine appare sepolta, il « parietone » sulla sinistra, ricoperto di fitta vegetazione, sta ad indicare la direzione del « limes ».

*Fig. c:* in contrada « Pescara di Senzio » a sud della Traiana, viottolo incassato nel terreno in direzione di un cardine. Da notare oltre alle pietre che si trovano infissi sull'argine, un trullo semidiruto sulla destra.

*Fig. d:* « Torre di Spoto » a sud della Traiana. Viottolo in direzione di un « limes » si osservano pietroni allineati ai margini e sullo sfondo un trullo.

ai cui margini erano collocate le pietre di confine degli agri attuali di Modugno e Bitonto, oggi sostituite da un muro di cinta di un capannone industriale. Il limes continua subito dopo con un sentiero, che sbocca sulla via vecchia Modugno-Bitonto, incontrando un cippo rinascimentale che si trova a m. 710 di distanza dal termine Lo Monaco, all'incrocio con il decumano successivo. Questo cippo rinascimentale può aver sostituito benissimo un preesistente termine romano.

A nord invece il viottolo che partiva dal cippo Lo Monaco<sup>35</sup> incontrava un fittone medioevale all'incrocio con il primo decumano a m. 70/80 ad est, si inerpicava poi per un viottolo che porta a Torre di Monsignore e proseguiva per l'Annunziata, dopo aver attraversato la contrada *Misciano*.

L'ager Botontinus conserva anch'esso molti di questi prediali indicanti il nome del proprietario del « fundus ». Oltre a Misciano segnaliamo la Romana, Agnano, Macerano, Garzagnano, Specchiano. Altri numerosi toponimi in-anus si rinvengono nei catasti onciari di Bitonto, di Palo e di Grumo che risalgono al 1753 come Cagnano, Cigliano, Papparano, Primignano, Rubisciano, Mascirano, Calarano, Catapano, Fabiano, S. Primiano, Serpentano, Troiano ecc.<sup>36</sup>

Ma è sulla tavoletta F. 177 III N.E. « Bitonto » che la centuriatio dell'ager Botontinus è meglio conservata ed in cui ho ritrovato sul terreno molte tracce di « limites ».

Due cardini appaiono a nord della città e corrispondono alle due strade parallele, che portano verso il mare a Giovinazzo. Questo reticolo trova una serie di conferme e nella strada, che a sud della S.S. 98, in corrispondenza dell'Orfanotrofio scende rettilinea verso Palo, ed in tutta una serie di vie, di sentieri e di allineamenti di pietre, da me ritrovati sul terreno, che corrispon-

---

<sup>35</sup> A causa di uno dei tanti insediamenti industriali, di cui abbiamo fatto cenno nella nota precedente, il termine lapideo, conosciuto come « Cippo Lo Monaco » è stato spostato di diversi metri dal suo posto primitivo e tutta la zona ha subito profonde modificazioni.

<sup>36</sup> Non mancano altri nomi propri latini nella toponimia tratta dai Catasti onciari, come Enfiteto di Cornelio, Torre e Parco di Cesare, Pozzo di Tarquinio, Macchia Pomponia ecc.

Altri toponimi ricordano i termini lapidei conficcati nel terreno ed ora scomparsi, come: « Icona di tre massi » (che richiama forse un trifinium) « Contrada di Pietra Fitta », « la Piantata del Chiancone », ed infine « Pietra Grossa », nell'agro a N-O di Bitonto, che ripete un uguale toponimo di Novoli (LE), ove è ancora infitto nel terreno il cippo che ha dato il nome alla contrada.

Ricordiamo pure nel Salento una località dello stesso nome tra Parabita e Mattino.

dono nella misurazione alla distanza di m. 710/711 e che si tagliano ad angolo retto. Rileviamo che, come per altre zone, quasi tutte le croci segnate sulla tavoletta, indicanti edicole sacre o cappelle, vengono a trovarsi sul reticolo.

Nella lettura dei testi dei Gromatici ho incontrato le parole « Botontini » e « Botontones » che si riferiscono ad una specie di termini. Cito tra l'altro: « In trivio tres botontinus » (Lachmann P. 324, 4) e « Botontones finales invenies » (Lach. p. 361,22).

Il Forcellini sotto la voce Botontinus-Botontini dice: « parvus tumor terrae », mentre il Thesaurus sostiene che è un termine di incerta origine tratto forse dal nome dei Bitontini: « origine incerta misi tractum est a nomine Butuntinorum ».

Si tratta in ogni caso di monticelli, collinette di terra che fungono da confini sui limiti.

La mente corre subito ad una città vicina a Bitonto, Grumo che, come nome comune, ritroviamo in un passo del « De coloniis » di Frontino: « Inveniunt per summa montium terminos Augusteos, id est rotundos, arcas finales, grumos, arbores antemissas ». Questa parola, col significato di cumulo di terra o di pietre, oltre che in italiano ed in spagnolo, si trova nello slavo « grumila », come viene chiamata una specie di specchio che si ritrova nella centuriatio dalmata. Quindi il linguaggio dei Gromatici va guardato con maggiore attenzione, anche in connessione con i toponimi e con le voci agrarie dei nostri dialetti, perché si possono scoprire novità interessanti.

A questo punto penso che oltre alla questione dei cosiddetti « menhir », che non sono più proponibili, per le ragioni su esposte e per altre ancora, come pietre betiliche risalenti all'eneolitico, sia da ristudiare il problema delle nostre specchie, perché sono spesso citate dai Gromatici con i termini di « grumi » « attinae » « scorophiones » « maceries » e sono quasi sempre legate alla limitatio.

Un ruolo importante rivestivano i segni di confine, tra cui le pietre che si collocavano agli angoli delle centurie « in capitibus centuriarum », che erano originariamente assai rozze. Appena sulle strade principali le pietre centuriali (lapides centuriales) avevano una indicazione scritta, le altre messe sulle strade parallele (limites linearii o subruncivi) erano senza alcuna iscrizione (termini muti o anepigrafi).

Lo stesso Virgilio per citare una fonte classica, parla del sasso posto sul limite del campo: « Saxum antiquum, ingens, campo qui forte iacebat - Limes agro positus ».

Questi « lapides terminales », che si trovavano oltre che sui limites anche nelle centurie, avevano nomi diversi, in base a ragioni diverse. Alcuni prendevano il





*a*



*b*



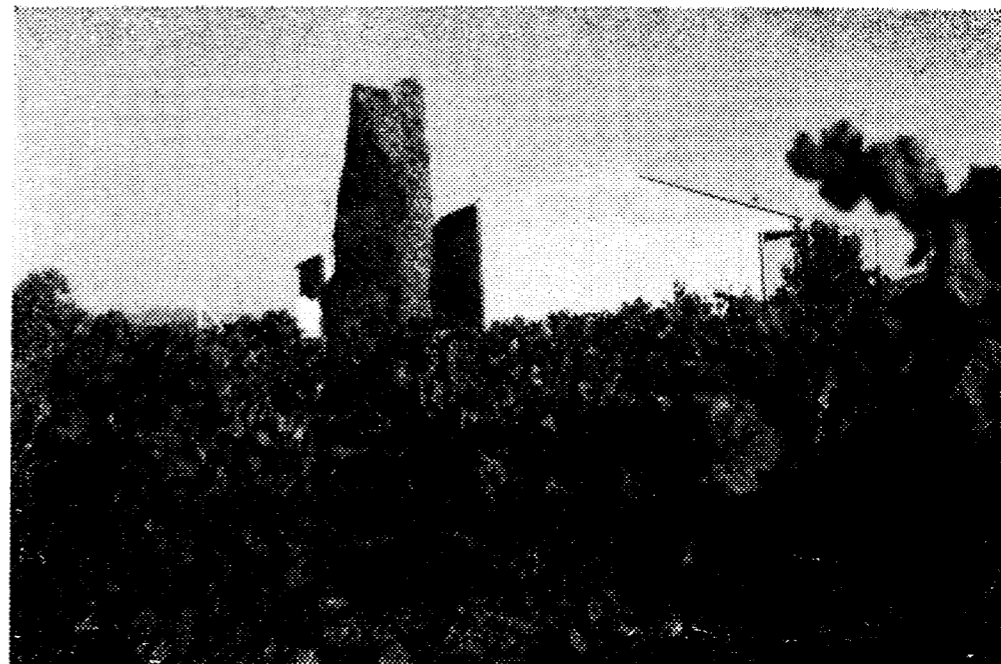
*c*



*d*



e



f

## Tav. IX (Fig. a - f)

Oltre a quelli segnalati dal « Gervasio », che li considera « Menhir », numerosi « termini muti » o anepigrafi sono stati da me ritrovati non solo sui confini degli agri, ma anche al loro interno, di diverse forme e dimensioni. I fittoni sono di età romana, o tutt'al più medievale, e si continuano attraverso edicole rinascimentali nelle attuali pietre di confine.

*Fig. a:* sulla SS. n. 96 Gravina-Altamura al Km. 73 e m. 250, in prossimità di un passaggio a livello un grosso cippo di oltre 3 m. di altezza mai segnalato, fissa l'incontro di due « limites » dell'ager Rubastinus.

*Fig. b:* termine quadrangolare, mai segnalato, in località « Schiamante » sul lato sinistro della strada che da Noicattaro porta a « Scamuso » sulla SS. n. 16. L'intacco in cima sta a segnalare la direzione est-ovest del decumano.

*Fig. c:* a sud della Cala S. Giorgio, tra le località « S. Marco » e « Il Monte », un cippo lamellare sprofondato sul fianco destro. Potrebbe indicare una divisione interna della centuria in direzione del cardine.

*Fig. d:* in contrada « La Fitta » ad ovest di Casamassima, all'imbocco di un sentiero, trovasi questo termine, mai segnalato, (cm. 55 × 20 × 190) con le facce larghe in direzione est-ovest del decumano. L'intacco in alto segna il « rigor ».

*Fig. e:* edicola di epoca rinascimentale (fine sec. XVI) all'incrocio di « via la Marina » e la via Traiana. Nella carta al 50.000 dell'I.G.M. del 1893 è segnato « terminus ». È uno dei tanti cippi confinari — ne restano oltre una decina — messi a segnare i limiti di confine tra i territori di Bitonto e di Bari.

*Fig. f:* « Perda ficta » di oltre m. 4 di altezza (m. 1,10 × 0,80 alla base) fotografato nel « Cagliariitano » a sud di Santadi. Numerose le pietre fitte della Sardegna, ove non mancano i toponimi con perda (= pietra) come « Perda Longa », « Perda Lata », « Perda de Fogu » ecc.

nome dagli autori della centuriatio, per cui abbiamo i termini Graccani, Augustei, Vespasiani ecc.; ve n'erano altri che assumevano il nome della materia di cui erano fatti, se in argilla (testacei o cocti) se in pietra (saxei o molaes) ecc... Dalla forma poi erano detti cubi, longi, lamniaci, tornatiles, rotundi e questi o « breves » a guisa di un moggio o « oblongi » a misura di una colonna; potevano essere a semicerchio, a cerchio (scutanei) e potevano avere angolazioni diverse. Inoltre vi erano i « dolati », rifiniti (politi) e rozzi (impoliti); i parallelepipedi regolari (plani) e quelli terminanti a forma di beretto o mitria (tutulati).

Ve n'erano di quelli incisi con lettere e di quelli anepigrafi o muti, come abbiamo già detto. C'erano ancora i termini « lineati » che presentavano una incisione, una fessura per mostrare dove corresse la linea del rigor. Questa incisione poteva consistere anche in due linee trasversali (decussis) cioè a forma del dieci (X) oppure un gamma ( $\Gamma$ ), secondo la retta per cui si doveva procedere.

È naturale che in una regione con un suolo di natura calcarea come la Puglia abbondasse la materia prima da cui trarre i « lapides terminales »<sup>37</sup> e che ne siano rimasti ancora di ogni forma e dimensione anche in provincia di Bari, ove se ne sono salvate alcune decine come « rari nantes », pur attraverso la bufera delle vicende secolari che hanno sconvolto il nostro territorio. Nel Salento invece, soprattutto nella fascia costiera adriatica e nella cuspide si sono conservati un centinaio di questi termini chiamate in dialetto le « culonne » o le « finite »<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> IGINO, in *De limitibus constituendis* (ed. Lach., p. 104), raccomanda di badare alle consuetudini particolari nello stabilire i termini di confine che variano da regione a regione: « Omnia ergo, ut supra diximus, diligenti cura exquirenda erunt ut secundum consuetudinem regionum et terminorum fidem constant fines. Aliquando etiam *petras occurrentes* in finibus *notatas* inuenimus et quasdam, si perseveret rigor, *rectas* notas habentes, in versuris vero *gammis* sed spectantes mos rigoris ».

<sup>38</sup> Cfr. G. PALUMBO, *Inventario delle pietre fitte salentine*, in « Riv. di scienze preistoriche », X (1955) pp. 86-146 con tavole; l'inventario più recente è quello di P. MALAGRINÒ, *Dolmen e Menhir di Puglia*, Fasano 1978, che seppure incerto, continua a considerare i cippi pugliesi come « menhir » o pietre betiliche dell'eneolitico.

D'altronde per i Romani la pratica della centuriatio ebbe, soprattutto alle origini, il carattere di una cerimonia religiosa e le pietre di confine erano considerate sacre (v. Il Dio Termine), anche se col tempo, come giustamente osserva il Le Gall, « Les Romains et l'orientation solaire » *Mefra* 1975 p. 267 seg., essi laicizzarono la tecnica religiosa derivata dagli Etruschi.



Anche qui, soprattutto in questi ultimi anni, sono stati abbattuti e distrutti i termini che si trovavano nei crocicchi in seguito all'allargamento delle strade e quei alle periferie dei paesi, a causa del loro ampliamento, senza parlare dei molti scavati e spezzati dai « cacciatori di tesori », perché scambiati come pietre segnaletiche<sup>39</sup>.

La maggior parte di queste pietre fitte, secondo lo stesso Palumbo, sono orientate in direzione N.O.-S.E. con una angolazione, che corrisponde ai 20° N.O. della centuriatio da me ricostruita. Comunque, laddove queste pietre sono scomparse, ne ritroviamo le tracce in numerosi toponimi, come « contrada e fondo della Fitta », « Lama della Fitta », « Il Titolo », « Pezza della Chianca », il « Chiancone di Orlando », « Chianca Tonnina », « Pietra Rondana », « Pietra Mala », « Pietra Grossa », « Pietra Cadente », « Torre del Sasso », « Sasso della Vecchia », « Sasso dell'Uliveto », « Casa delle Nove Pietre » ecc. (V. catasti onciari negli archivi di Stato).

Altri toponimi legati alla terminologia gromatica si ricavano dal Cronicon Vulturense I p. 275: « Nel 799 Graffolo, figlio del fu Godeperto, offre alla chiesa di S. Vincenzo al Volturmo quanto possiede in Palaczu e in *Centore* in Apulia »; ma anche da nomi di contrade che si riscontrano sulle tavolette dell'I.G.M., come « Centorize » ad est di Francavilla (BR) », mass. Centonze a sei chilometri a nord-est di Avetrana (BR) e a nord di Copertino (LE), « Centare » a qualche chilometro a S.E. di Barletta (BA): potremmo ancora citare « Cento vignali » e « Cento pezze » che nella prima parte conservano il rapporto con centurie. Ma il termine meglio conservato è « cardo » che si ritrova in « Torre » del Cardo » e « Casina del Cardo », tra Guagnano e Porto Cesareo (LE); nella Masseria e Casale del Cardo ad ovest di Nardò (LE), ed infine nella « via del Cardo » o del « Cardo Diritto » a sud di Casamassima (BA). La consultazione del catasto onciario di Casamassima del 1751 ha confermato il nome di questa strada di campagna, che avevo appreso da un contadino, poiché la tradizione orale non mi sembrava sufficiente. Infatti ho trovato citato parecchie volte questa contrada di cui mi limito a registrare alcuni esempi:

---

<sup>39</sup> Anche le fonti archivistiche del Salento, oltre a citare spesso i muri a secco o pareti, che delimitavano i confini nel feudo o tra i feudi « per limitem petritium seum parietale », indicano con precisione i termini lapidei e gli altri termini di confine, ad es. tra i feudi di Vucitine e di Lucugnano nel territorio di Nardò (LE): « ...per finetas lapideas altas et fixas et per speclas et limitonem (cfr. D. NOVEMBRE, *Insediamenti rurali e strutture territoriali nel Neritino*, Galatina 1976). Ancora più interessante dello stesso autore per la ricchezza di informazioni: « *Ricerche sul popolamento antico nel Salento con particolare riguardo a quello Messapico*, Lecce 1971.

sotto il nome di Agostino Bellomo, Bracciale di anni 50, tra gli altri beni, sono elencati vignali due seminali alla *via di Cardo*.

Alessio Orofino, bracciale di anni 62, è proprietario di quartieri tre di vigne sulla *via di Cardo*, mentre Carlantuono Borreli, bracciale di anni 45, possiede sempre sulla stessa via vignali quattro seminali, stimata la vendita docati sei; mezza vigna con rendita carlini sei ed un quartiere, stimata la vendita di carlini tre.

Ma un problema più complicato, una specie di rompicapo, si presentava per l'agro *di Mola di Bari*, su cui si disegnano oltre una decina di strade parallele che dal mare vanno per qualche chilometro verso l'interno a distanze regolari: queste però non corrispondevano ai *20 actus o 120 piedi* (= m. 710,40) — la misura standard del quadrato centuriale — ma solo a *14 actus*, poiché le strade si ripetono a poco meno di 500 metri (14 actus = m. 497,28).

La questione si presentava quasi insolubile, in quanto la griglia di Mola non corrispondeva né per l'inclinazione, né per le misure alle centurie dell'ager Varinus. Un documento d'archivio della biblioteca De Gemmis mi forniva la soluzione<sup>40</sup>. L'autore cita un'antica perizia ad opera di un'architetto del Luogotenente della Regia Corte secondo cui, la partizione dell'agro molese era: « completamente uniforme alle regole ed ai principi del Tavolariato che i Romani, i quali lo appresero dai Greci osservarono tutte le volte che dedussero delle colonie nei paesi conquistati. Avea inoltre una regolarità e simmetria sorprendente: Cardini e Decumani, le cui dimensioni erano quelle rigidamente prescritte dal ripetuto Tavolariato e cent'altri (sic) caratteri tecnici, che non lasciavano dubbio alcuno su tale congettura e che anzi destavano nell'animo dell'Architetto la più viva meraviglia, riflettendo come attraverso epoche lunghe e disastrose per naturali sconvolgimenti e rabbia di conquistatori si fossero sì ben conservati. Il K. M. cominciando dalla porta della città, che ognuno per tradizione conosce, e spingendosi diritto verso il mezzodì fino al limite estremo delle campagne molesi, n'era la linea mediana. A destra ed a sinistra di esso, 8 altri cardini paralleli — che oggi hanno cambiato il loro primitivo nome in quello di Capodieci — arrivavano sino alla spiaggia lasciando divisa la superficie intera in 17 contrade ».

L'affare si complicava vieppiù, ma risalendo indietro nel tempo, si trovò finalmente la spiegazione: quelle strade che in effetti vengono ancor oggi chiamate « Capodieci », risalgono non ai Romani, ma agli Angioini, a Carlo D'Angiò che nel XIII secolo procedette ad una mini-riforma agraria, dividendo

---

<sup>40</sup> Trattasi di un manoscritto del 1783 senza il nome dell'autore intitolato *Piano della estensione e qualità del territorio di Mola* e dedicato a Ferdinando IV di Borbone, che si trova nella Bibl. prov. De Gemmis.



ed assegnando le terre ad un certo numero di famiglie che costituivano i « fuochi » di quell'epoca.

Ma questa *continuità tra Romanità e Medioevo* non si ferma solo qui: Nella ricerca sul terreno ero rimasto colpito dal fatto che molte *edicole* e *cappelle* di campagna segnate sulle carta al 25.000 con una croce, nella ricostruzione delle centurie venivano a trovarsi spesso agli incroci dei *limites* o comunque sulle linee dell'antico tracciato, per cui istintivamente mi servivo di essi come segnali, per ricostruire « le pertiche » delle città romane.

Ho cercato in studi ed articoli vari di studiosi, che si erano occupati della « *centuriatio* » per rendermi conto, se avessero fatto esperienze analoghe alle mie, ed ho trovato finalmente in un trafiletto dell'*Universo* anno LVI n. 3 Maggio Giugno 1976 nella rubrica « notizie dal mondo » la seguente breve nota: « Lo studioso svizzero *Carl Dürer* ha scoperto che le distanze NS e EW fra certi oggetti corrispondono alla *distanza classica di 710 m. della limitazione romana*, a un *multiplo intero o a un quarto*, e questo in una misura che non può essere casuale. Si tratta di chiese, cappelle e cappelle, termini territoriali importanti, alberi speciali.

La sua inchiesta è quasi completa nella zona di *Gambarogno* dove di 43 chiese e cappelle, 9 sono sui nodi della *quadrangolazione romana* supposta, dei quali due soltanto casuali (escluse le chiese d'ubicazione moderna). Anche tra alberi speciali e termini sul lago ci sono molte coincidenze.

Un esame rapido nel *Luganese* dimostra che tra 29 chiese, 7 sono sui nodi; vi sono comprese le parti limitrofe dell'Italia.

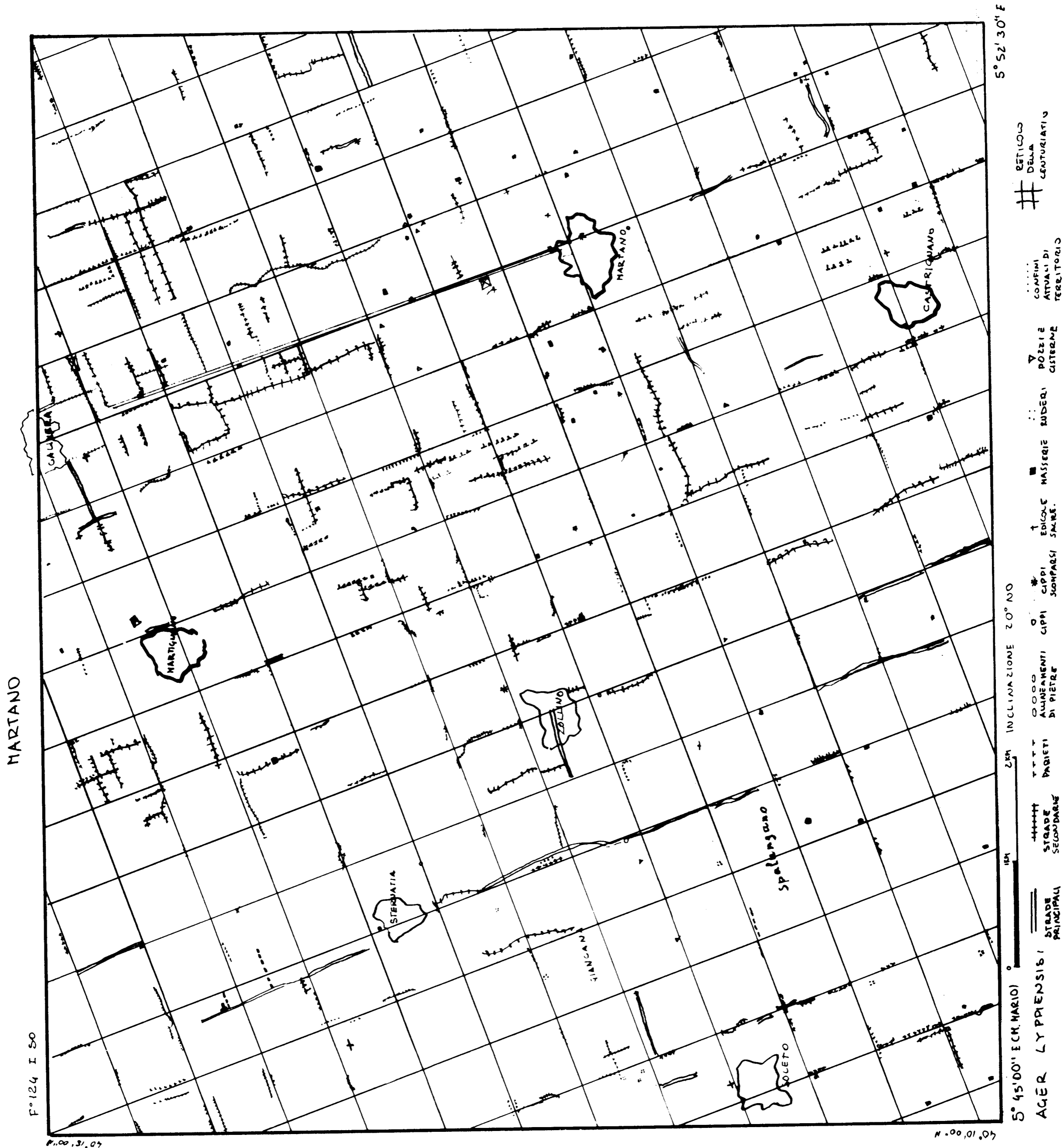
Trovava quindi piena conferma la mia scoperta che molte edicole, cappelle e chiesette di campagna rappresentano dei « *punti geodetici* » utili per chi voglia ricostruire il catasto antico, in quanto sono collocate sui nodi del reticolo centuriale.

Ciò ha una sua spiegazione nella continuità e nella dinamica del paesaggio rurale che si sviluppa in senso diacronico, per cui in esso possiamo leggere la storia di un territorio. In questo caso penso che la lettura sia da farsi in chiave di rapporti tra cristianità e mondo antico.

Come sappiano i Cristiani in un primo momento abbatterono e distrussero in una furia iconoclasta tutto quello che era pagano, successivamente poi lo recuperarono e lo salvarono, imprimendovi il segno della croce. Ciò è valido per le grandi opere d'arte, per i monumenti antichi, ma altresì per le *rozze stele di pietra*, che si trovano nelle nostre campagne non solo, ma mi consta anche in Sardegna, ove hanno il nome di « *perdas fictas* »<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Io stesso ne ho fotografate diverse in un mio viaggio in Sardegna. Ho appreso dall'archeologo G. Lilliu, di cui sta per uscire un inventario delle « per-

Tav. X



Con l'avvento del Cristianesimo gli uomini dell'alto Medioevo, osservando queste grosse pietre fitte che consideravano « pietre del diavolo », nei primi tempi le abbatterono, poi pensarono di cristianizzarle, apponendo in cima il segno della croce e/o tracciando la croce a colpi d'ascia sulla pietra. Osservando il tracciato del reticolo steso sul « territorium Lyppiense » appare chiaro che la maggior parte delle pietre fitte, si ritrovano, sui limites della centuriatio romana, secondo quello che prescriveva *Siculo Flacco* in « De Conditionibus agrorum ».

Il centro o umbilicus dell'*ager Lyppiensis*, che fa parte del territorium dello stesso nome, è collocato proprio al centro della città nei pressi dell'anfiteatro.

Il De Giorgi in « Lecce sotterranea » pag. 80 riferisce che in *via Prato* fu trovato alla profondità di metri 2,20 una pavimentazione stradale, formata da lastre poligonali di 15 cm. di spessore con solcature longitudinali prodotte dalle ruote dei carri dirette *da nord-ovest a sud-est*.

Nel 1910 in *Via F. Rubichi* (ex *via Dei Tribunali*), mentre si scavava un canale per l'acquedotto fu messo alla luce un altro tratto di via lastricata *lungo m. 51* che si suppone la continuazione del selciato scoperto nella stessa zona nel 1896.

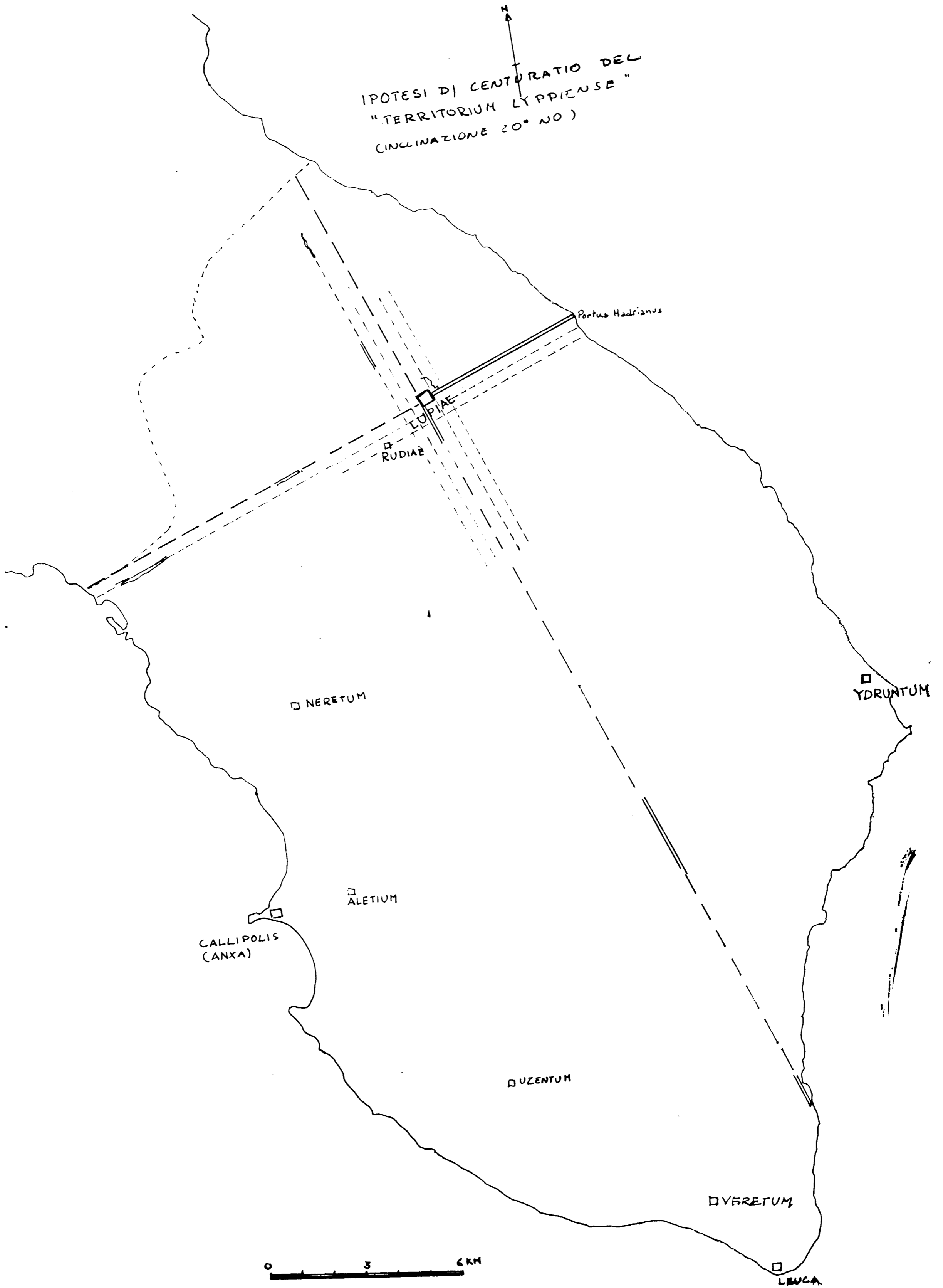
Questa strada romana di *via Prato* e *via Rubichi* potrebbe essere il *Kardo Maximus* dell'*ager Lyppiensis* orientato 20° ovest rispetto al meridiano, che poi usciva dalla città, proseguendo per un buon tratto in coincidenza con la *S.S. 16*.

Mentre altre tracce di selciato, ortogonali alla prima rinvenute in *via R. Visconti* ecc., potevano essere i resti del *D.M.* che usciva da Lecce in direzione *S.S.O.-N.E.* verso il mare e che coincide perfettamente con la *Lecce - S. Cataldo*, che portava al porto di *Lupiae* che non dobbiamo dimenticare era anche una « *statio militum* », una colonia militare.

Anche per il Salento si pone lo stesso problema avanzato dal Castagnoli per l'*ager Campanus*. Il territorium *Lyppiense* è la risultante di 3 o 4 assegnazioni separate, ma concordate dal punto di vista agrimensorio o si tratta di una centuriazione unitaria dell'*ager*? Mi sembra che la risposta possa darsi

---

« *das fictas* » esistenti nell'isola, che esse ammonterebbero a circa 200. Altri cippi sono stati individuati dal De Bon nel Bassanese tra Brenta e Muson, e riconosciuti come « *lapides centuriales* » di epoca romana, e dalla Alpago Novello nel Bellunese. (Cfr. L. ALPAGO NOVELLO, *Resti di centuriazione romana nella Val Belluna* in « Rend. morali Acc. Lincei », 1957 Serie VIII, vol. XII fasc. 5-6 pp. 250 e seg.).



non solo con il Liber coloniarium, che nell'elenco delle civitates parla di ager Lyppiensis (Lecce), Veretinus (l'antica Vereto) e Ydrontinus (Otranto), ma anche con motivi geografici e tecnici, in quanto il Salento costituisce un'unità territoriale, onde inclinazioni diverse delle griglie degli agri, come quelli di Otranto e di Vereto (nel Salento meridionale), avrebbero lasciato dei « subseciva », cioè *ritagli o fette di terreno avanzanti*, a causa di eventuali angolazioni diverse degli agri.

Il problema non si pone per il territorium Varinum, le cui civitates presentano reticoli centuriati con inclinazioni diverse, secondo i suggerimenti contenuti nei libri dei gromatici veteres.

Ma queste ipotesi sugli agri centuriati del Salento come quelli del Tarrantino sono stati solo in parte da me verificati sul terreno, onde richiedono un ulteriore approfondimento, per poter *ricostruire in tutta la sua completezza la centuriatio della Puglia* in età romana, e soprattutto per poter ritrovare il rapporto tra i centri urbani e l'habitat rurale, utilizzando l'intelaiatura del catasto agrario per meglio inserire nella rete delle maglie centuriali, gli antichi insediamenti e tutte le strutture materiali, comprese quelle viarie, senza delle quali non si può ricostruire il passato. Per concludere non si può leggere storicamente un territorio, soprattutto quello della Puglia, che presenta vicende tumultuose e complesse, senza la ricostruzione del suo tessuto topografico, soprattutto quello inciso profondamente dai Romani nella terra.

Ma come giustamente sostiene F. Castagnoli né « La Carta archeologica d'Italia quaderni di ricerca scientifica del C.N.R. VII 1976 »: « *la mole del lavoro è enorme e la rapida effettuazione è indispensabile sia per l'arricchimento della conoscenza scientifica che per l'impostazione di una politica di tutela globale dell'ambiente e del patrimonio storico* ».

Immediato frutto della sistematica e diretta analisi del terreno è appunto « *l'insospettata acquisizione di una grande quantità di materiali completamente ignorati* ».

A questa « acquisizione », attraverso un lavoro duro e umile di paziente ricerca, spero di aver dato un contributo.

RAFFAELE RUTA

#### *Note bibliografiche ed avvertenze*

Per ragioni di spazio omettiamo la vasta bibliografia, che si è venuta accumulando in questi anni, a partire dal '60, in aggiunta a quella del Castagnoli (Le ricerche sui resti della centuriazione, Roma 1958), con studi di autori vari, dal Bosio al Mansuelli, Dall'Alpago-Novello allo Stucchi, dallo Chevallier al Saumagne, dal Dilke all'Hinrichs, al Thomsen ecc. Fondamen-



tali gli studi del Tibiletti e dei suoi allievi dell'Università di Pavia, che hanno proseguito l'opera di un grande maestro, Plinio Fraccaro.

Mi limito a citare per l'agronomia e l'agricoltura le « *Recherches sur les agronomes latins...* », Paris 1971, di R. Martin e « *Roman Farming* » Ithaca 1970 di K. D. White; per l'economia antica oltre alle opere a cui ho accennato (cfr. p. 11 n. 9), devo segnalare « *L'Italia: Insediamenti e forme economiche* », Bari 1981, testè uscito, che il 1° vol. di una triade, dal titolo « *Società romana e produzione schiavistica* » del Gruppo di studio di antichità dell'Istituto Gramsci.

Uguualmente, per ragioni di spazio, ci siamo limitati a presentare nelle tavole annesse una parte, purtroppo minima, dei resti della « centuriatio » da me fotografati a centinaia, durante le ricognizioni sul terreno in Puglia. Si tratta di « *limites* », costituiti da strade (carrarecce, viottoli, piste), muri a secco o macere e da allineamenti di grossi massi anneriti dal tempo, pezzi di maglie delle strutture pietrificate della campagna pugliese, su cui pubblicherò uno studio ben più ampio e corredato. In una di queste tavole appaiono pochi esemplari di cippi terminali, di varie epoche, da quella romana al Rinascimento, che, ignorati dai più, vengono abbattuti e purtroppo vanno scomparendo dal nostro paesaggio.